

# CERCHIO I°

## I Chiacchieroni e Indisciplinati

*Dante e Gianni arrivano al terrazzamento che è la larga strada, piana e leggermente curva, dove pedalano i Ciclisti del Primo Cerchio. Costoro sono una fila ininterrotta di bici saldate l'una all'altra che formano un anello. Tutti pedalano ma non possono spostarsi perché sono inchiodati in quella interminabile catena. Non possono parlare perché hanno le bocche tappate con mastice e toppe. Dante riconosce Ivan e Aldo, che aveva conosciuto rispettivamente negli Episodi 1 e 2. Cerca di parlare con Ivan, ma Lui non può rispondere. C'è anche Cristian da Montelupo.*

*Pedalavamo<sup>1</sup>, Io e lo Maestro, su un terreno acciottolato,<sup>2</sup>  
le bici, anche se vecchie, in bono erano stato.  
Al Giron giunti che fummo, vidi l'interminabil fila,  
di quei che appiccicati in tondo, formavano una pila.<sup>3</sup>*

*E come i prigionieri, ad occhi bassi vanno, in muto coro,  
così tristezza, addusse a Noi, l'udir lamento loro.  
L'un sulle ruote all'altro<sup>4</sup>, pedalavano silenti,<sup>5</sup>  
non urlì, non le grida, udì, ma sordidi lamenti.*

*Guardai lo Duca e chiesi: " Maestro, di' <sup>6</sup>, di grazia,*

---

<sup>1</sup> **Pedalavamo:** Inizia la visita del primo Cerchio Infernale. Naturalmente la visita inizia pedalando. Questo *incipit* ci mette già sull'avviso del fatto che il Tour dei cerchi infernali si svolgerà tutto in sella alle biciclette. Dante, Gianni e tutti i Dannati saranno sempre in bici. Unica eccezione sono i Grandi Peccatori che, sotto Lucifero sono in una situazione particolare.

<sup>2</sup> **Acciottolato:** *Lastricato con ciottoli.*

<sup>3</sup> **Pila:** Insieme di oggetti, spec. di dimensioni simili, sovrapposti: *una p. di libri, togli quella p. di abiti dalla sedia* (Diz. De Mauro – Paravia). La similitudine non è molto corretta, ma rende l'idea: come in una pila di oggetti, ogni componente è attaccato all'altro (perché lo sovrasta o ne è schiacciato), così (però qui su un piano orizzontale) i ciclisti sono strettamente legati l'uno all'altro. Ci è stato spiegato che un Cerchio Infernale è una strada ad anello (terrazzamento); in questo Cerchio abbiamo un anello di ciclisti saldati l'uno all'altro senza soluzione di continuità e che si muovono costantemente

<sup>4</sup> **L'un sulle ruote all'altro:** In gergo ciclistico, *stare sulle ruote di un altro*, significa pedalare dietro l'altro, molto vicino e riparato dal vento. In questo caso il ciclista dietro è addirittura saldato a quello davanti.

<sup>5</sup> **Silenti:** *Silenziosi.*

<sup>6</sup> **Di':** *Dimmi.*

*chi son color che 'l moto, nè il lamentar nol sazia ?<sup>7</sup>*  
*Rispuosemi: “ Color son quei che in vita, fur indisciplinati,*  
*che quando pedalavan, sulle vie, mai si teneano a' lati.*

*Parlavan sempre e tanto, e per parlare poi,*  
*la seconda e terza fila<sup>8</sup>, tenevano con Noi.*  
*Con Lor, l'utenti della strada, per primi avean richiamo,<sup>9</sup>*  
*quest'è la principal cagion<sup>10</sup>, che,<sup>11</sup> nello Inferno, siamo.<sup>12</sup>*

*Dannati in fila, per la pena son, del contrappasso,*  
*dì starsene inchiodati, all'altro l'un, sodo come un sasso.*  
*Vorrebber, Lor, uscir di fila ed affiancarsi a un altro,*  
*ma il Grande Ordinator<sup>13</sup>, ch'è più d'ogn'altro scaltro<sup>14</sup>,*

20

*saldato ha ogni telaio, a quel del precedente,*  
*e dell'affiancarsi il desiderio, è quel che restagl' inamente.<sup>15</sup>*  
*Vorrebber poi dal dietro, parlare a quel davanti,*  
*ma sulle bocche il mastice, con toppe, han tutti quanti.*

---

<sup>7</sup> **Che 'l moto, nè il lamentar nol sazia:** *Non sono saziati né dal continuo movimento, né dal continuo lamentarsi.* Cioè non cessano mai né di pedalare, né di emettere lamenti.

<sup>8</sup> **La seconda e terza fila:** Per le strade, i ciclisti dovrebbero procedere in fila indiana. Se è comprensibile e, qualche volta, tollerabile, sulle strade larghe e con ampia visibilità, il procedere in coppia (seconda fila), è assolutamente inammissibile procedere affiancati in tre (terza fila). A volte io ne ho visti anche quattro n. d. A..

<sup>9</sup> **Avean richiamo:** *Verso di loro, per primi, gli automobilisti, avevano parole di rimprovero.*

<sup>10</sup> **Cagion:** *Ragione, motivo, colpa.*

<sup>11</sup> **Che:** *Per cui.*

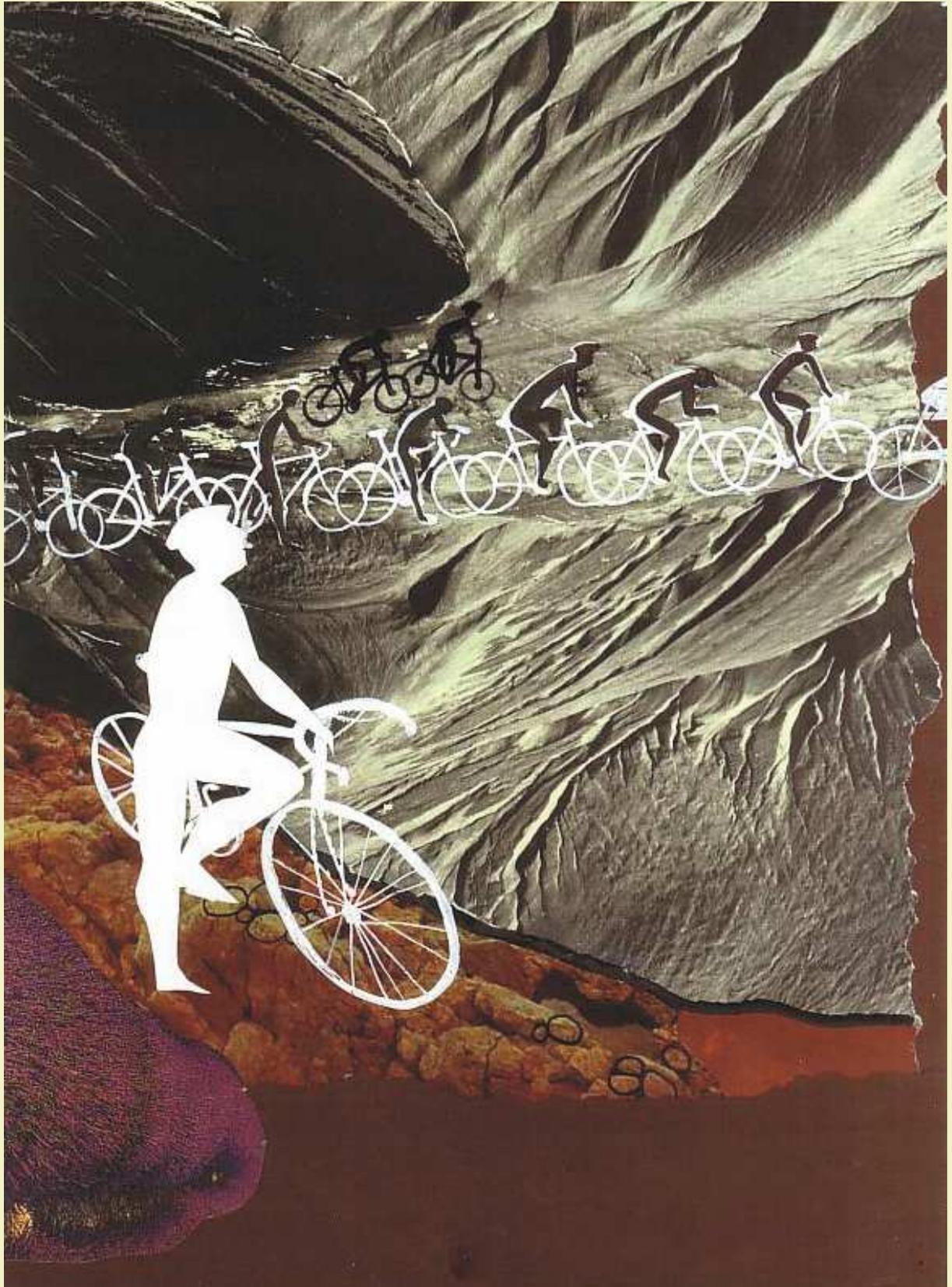
<sup>12</sup> **Siamo:** Potrebbe sembrare un errore. Gianni poteva dire *sono*, riferendosi ai Chiacchieroni e Indisciplinati, ma usa *siamo*, perché anche lui è stato spedito all'Inferno da “La Maledizione degli Automobilisti”.

<sup>13</sup> **Il Grande Ordinator:** *Il Creatore.*

<sup>14</sup> **Più d'ogn'altro scaltro:** *Intelligenza Suprema.*

<sup>15</sup> **Inamente:** *Nella mente.* Questo non è un *toscanismo*, bensì una espressione dialettale della popolazione italiana d'Istria (omaggio dell'A. alle origini Istriane della moglie Silva n. d. r.)

*Tavola 6*



*“Dannati in fila, per la pena son, del contrappasso,...”*

*Della parola il suon, invocano l'oblio,<sup>16</sup>  
dal naso esce soltanto, un tristo mugolio.  
Con la mia Guida, insieme a Lor ci accompagnammo,  
e silenziosi e mesti, di pari<sup>17</sup> pedalammo.*

*Guardavanci sott'occhi<sup>18</sup>, color di lingua muti,  
che suon non producano, se non degli starnuti.  
Sfilò, a Noi davante, Cristian da Montelupo,  
silente ci mirò<sup>19</sup>, il guardo suo era cupo.*

*Mosserglisi<sup>20</sup> le gambe, come quando impennava,<sup>21</sup>  
per gioco, infra<sup>22</sup> i compagni, e lo Gruppo scompigliava,<sup>23</sup>  
ma la sua bici ferma, rimase tra le due,  
lo suo vigor e ardire, così chetato<sup>24</sup> fue.*

*Ricognobbi Aldo il Pittore<sup>25</sup> e Ivàn delli Castelli.<sup>26</sup>*

---

<sup>16</sup> **Invocano l'oblio:** Poiché hanno le bocche tappate, vorrebbero dimenticare anche il suono delle parole (che non possono più pronunciare), ma il desiderio di parlare è tale che provano comunque ad articolare suoni a bocca chiusa. L'unica cosa che riescono a produrre è un triste mugolio nasale. Questo, in verità, richiama alla mente il Coro Muto della Butterfly, ma mentre il coro Pucciniano è armonia e bellezza, qui siamo di fronte a sofferenza e strazio.

<sup>17</sup> **Di pari:** *In coppia, insieme.*

<sup>18</sup> **Guardavanci sott'occhi:** "Guardar sott'occhi" è un modo di dire che rivela che colui che guarda ha seri problemi verso la persona che è osservata. L'osservatore *che guarda sott'occhi* vuole guardare, ma a non far vedere che sta guardando; quindi l'atteggiamento può essere sia minaccioso che difensivo. In questo caso, i Penitenti guardano sott'occhi perché vorrebbero avere un contatto con i forestieri, ma non possono parlare, allora stanno ritratti, sperano di non essere né visti, né riconosciuti e di andarsene così, in silenzio, così come sono arrivati.

<sup>19</sup> **Silente ci mirò:** *Ci guardò silenziosamente.*

<sup>20</sup> **Mosserglisi:** *Gli si mossero.*

<sup>21</sup> **Impennava:** L'impennata è l'atto che fa il cavallo quando si alza sulle zampe posteriori e articola le anteriori. In tempi recenti, è divenuto uso comune parlare di impennata anche in campo motociclistico quando, dando gas, si alza la moto sulla sola ruota posteriore. Questa manovra può essere eseguita anche con la bicicletta (però bisogna essere molto bravi).

<sup>22</sup> **Infra:** *Tra.*

<sup>23</sup> **Lo Gruppo scompigliava:** *Portava scompiglio (confusione) nel Gruppo.* Cristian da Montelupo, giovane simpatico e irruento, a volte si lanciava in acrobazie azzardate, come quella di andare su una ruota sola. Così facendo provocava sempre un certo sconcerto nel gruppo.

<sup>24</sup> **Chetato:** *Zittito, messo a tacere.*

<sup>25</sup> **Aldo il Pittore:** Cfr. Episodio 2 v. 164.

<sup>26</sup> **Ivàn delli Castelli:** Cfr. Episodio 1 v. 52.

*Chiesigli allor: “ Ivàn, mi ricognosci ? Perché Tu se’ tra quelli ? “*

*Lui mi guardò negli occhi, e invece d’un sorriso,  
le lacrime spuntarono, copiose, giù pel viso.*

40

*Maledissi lo mio ardire e il non la lingua mia frenare,  
chè mal gli aveo ben fatto, spingendolo a parlare.*

*Le lacrime cadeano e bagnavan lo telaio,  
la polvere mischiavasi, e venian color del saio.<sup>27</sup>*

46

*Il cor mi fè pietade, per quelle genti ch’aveo ricognosciuto,  
svoltammo a destra, e alzai la man, a modo di saluto.<sup>28</sup>*

---

<sup>27</sup> **Color del saio:** Le lacrime che cadevano copiose, bagnavano il telaio della bicicletta; la polvere si appiccicava al bagnato formando una fanghiglia grigio-marrone del colore tipico di un saio (da penitenza).

<sup>28</sup> **A modo di saluto:** Dante sente così forte la stretta al cuore, per questi penitenti, che non ha neanche la forza di salutarli affettuosamente, l’unica cosa che riesce a fare è fare un saluto con la mano, mentre svolta a destra per prendere la stradella che lo farà scendere al Cerchio sottostante.

## CERCHIO II°

### Gli Sprecisi e Distratti

*Uscendo sulla destra (del senso di marcia), dal Cerchio I, attraverso un viottolo in discesa, Dante e Gianni scendono al terrazzamento inferiore che è il Cerchio II. La strada è vuota e silenziosa, ma dopo poco arriva il gruppo, vociante, dei Dannati. Essi, ad ogni giro, devono fermarsi, spogliarsi, rivestirsi e ripartire. Perdonano o si scambiano i vestiti. Si accusano a vicenda degli errori e delle proprie dimenticanze. Sono tormentati da vento e sabbia, e dai Demoni che svolazzano loro intorno. Da lontano si vede Messer Boddi.*

*Scendemmo, a fermo piè<sup>1</sup>, giù per un sentiero ascoso<sup>2</sup>,  
li freni un po' strideano,<sup>3</sup> d'un sòno minaccioso.<sup>4</sup>  
Giunsimo a larga strada che sembravami diserta,  
guardai lo Duca e fecesi, mia bocca, i denti aperta.<sup>5</sup>*

*Ei pose lo indicatore dito, in su, del mento al naso,  
onde ch'ogne sòno fusse, da quel momento raso.<sup>6</sup>  
Ristiedi fe'<sup>7</sup> un momento, e un debole vocio,  
giunsemi all'orecchio, assieme a un tramestio.<sup>8</sup>*

*E come li bisonti, venir, Tu senti da lontano,  
che, quando s'avvicinan, tremati coscia e mano,*

---

<sup>1</sup> **A fermo piè:** Con i piedi fermi. Sono in discesa e quindi non devono pedalare.

<sup>2</sup> **Ascoso:** Nascosto, occulto. Quindi piccolo e infrascato (parzialmente nascosto da frasche).

<sup>3</sup> **Strideano:** I freni che "stridono" hanno qualche problema meccanico.

<sup>4</sup> **Minaccioso:** Perché minaccia una rottura od un guaio serio. Evidentemente i freni sono sottoposti ad un forte lavoro dovuto alla discesa ripida.

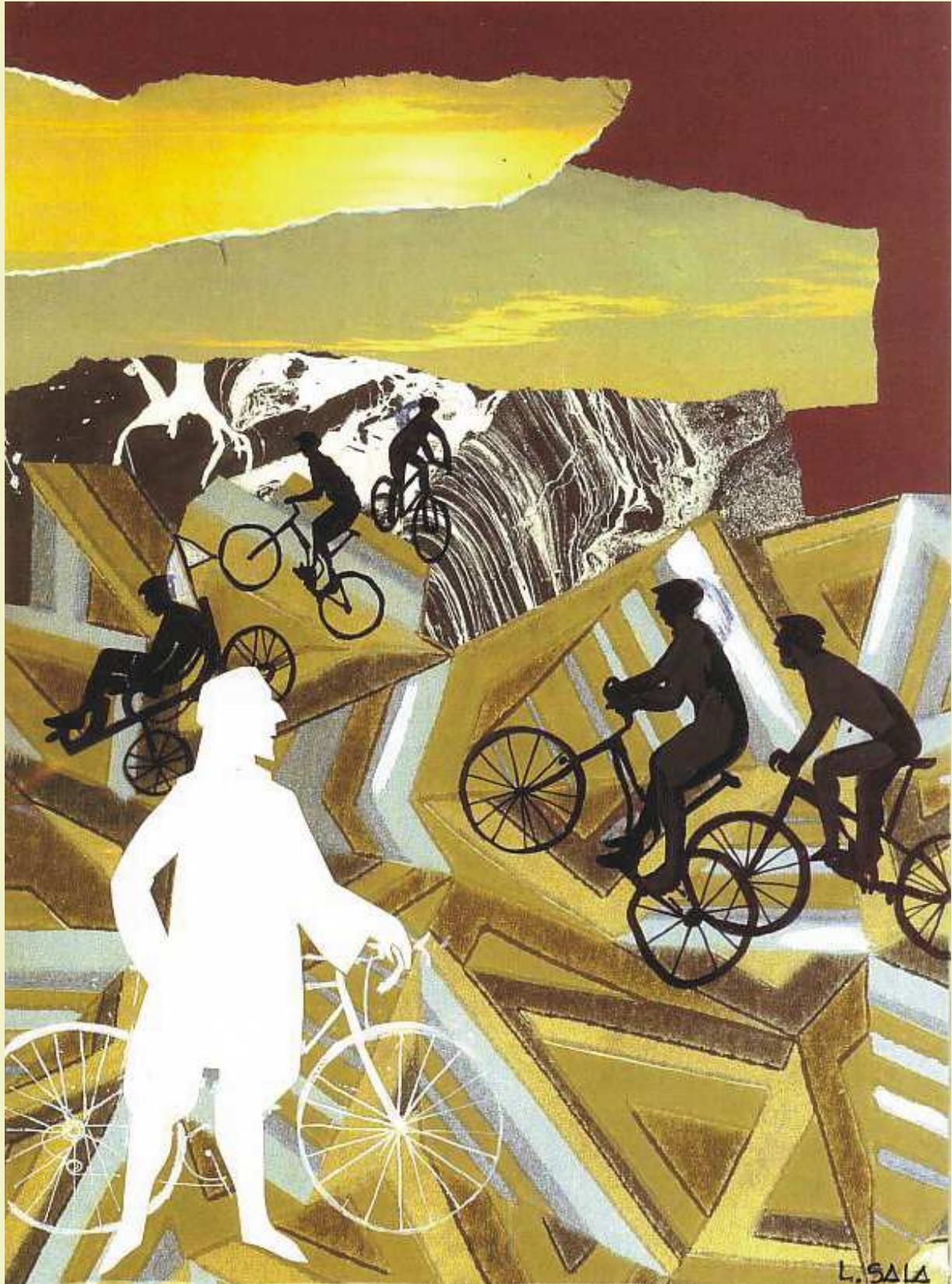
<sup>5</sup> **Fecesi mia bocca, i denti, aperta:** Aprii la bocca (per parlare).

<sup>6</sup> **Raso:** Tagliato (via), zittito.

<sup>7</sup> **Fe':** Fermo.

<sup>8</sup> **Tramestio:** Movimento rumoroso e disordinato di cose o persone: il t. della strada, del mercato (De Mauro – Il Dizionario della Lingua Italiana – Ed. Paravia)

*Tavola 7*



*“...che il giusto mo' di far, in Quei non ha l'ospizio.”*

*si, poscia<sup>9</sup> in un balen, lo gruppo<sup>10</sup> balzò avanti,  
che, fra sé, gran confusion, faceano tutti quanti.*

*Allor lo Duca mio guardommi e fe'<sup>11</sup> parola,  
e I' fui, con Lui, mirandolo, di due una cosa sola.<sup>12</sup>  
“Vedi lo stuol vociante,” – Disse – “e sappi che qui enno,<sup>13</sup>  
color che in vita sempre, pedalaron senza senno.*

*Cotali in vita furon, Distratti e anche Sprecisi,  
or qui, al Secundo Cerchio, mai viaggeran divisi.<sup>14</sup>  
Ad ogni giro dènno, pria di ripartir, spogliarsi,  
chè, sotto comando a' Demoni, se no,<sup>15</sup> vengono arsi.*

20

*Indi<sup>16</sup> a rivestir si hanno, e farlo in tutta fretta,  
e de' lor panni mescola,<sup>17</sup> si fa 'sì maledetta,  
ch'Ognun riparte poscia, con sbagliato di qualcosa:  
chi ha le scarpe strette, chi ha la maglia rosa,<sup>18</sup>*

*chi una sola scarpa, chi perso ha i pantaloni,  
e dei: “Tu m'hai ruba'<sup>19</sup>! No, Tu !”, si sentono li toni.<sup>20</sup>  
Dannati son costor, alle pen<sup>21</sup> del lor Gran Vizio,  
che il giusto mo' di far, in Quei non ha l'ospizio.<sup>22</sup>*

---

<sup>9</sup> **Poscia:** Dopo, poi.

<sup>10</sup> **Lo gruppo:** E' il gruppo dei ciclisti-penitenti.

<sup>11</sup> **Fe':** Fece.

<sup>12</sup> **Di due una cosa sola:** Ero talmente estasiato nell'ammirarlo e nell'attendere una sua spiegazione che mi sentivo così vicino a Lui che eravamo come un'unica persona.

<sup>13</sup> **Enno:** Sono.

<sup>14</sup> **Divisi:** Non possono viaggiare divisi perché la loro pena è lo stare in gruppo e sottostare a grande confusione.

<sup>15</sup> **Se no:** Altrimenti.

<sup>16</sup> **Indi:** Quindi.

<sup>17</sup> **Mescola:** Mescolanza. E' il mucchio di vestiti tutti mescolati tra di loro.

<sup>18</sup> **Rosa:** Corrosa, consunta, lacerata. Interessante l'assonanza con il colore “rosa” della maglia dei ciclisti vincitori del Giro d'Italia.

<sup>19</sup> **Ruba':** Rubato.

<sup>20</sup> **Toni:** Urla tonanti.

<sup>21</sup> **Pen:** Pene.

*Movesi sempre, incontro, un caldo e forte vento,  
che con polvere e con sabbia, all'occhi fa tormento.  
Riparo Essi non han, chè mancano d'occhiali,<sup>23</sup>  
Dimoni li percòton, con lor battito d'ali.*

*Vidi passar lo Boddi, tale Messer Valerio,  
Lui non ricognobbeci, senza le lenti, e con lo volto serio.  
Li tristi, là vocianti, alle lor pen lasciammo,  
e vèr'<sup>24</sup> più basso loco, insieme pedalammo.*

36

---

<sup>22</sup> **Che il giusto mo' di far, in Quei non ha l'ospizio:** *Il giusto modo di fare (le cose) non alberga in loro.*

<sup>23</sup> **Mancano d'occhiali:** I ciclisti distratti e sprecisi, anche nella realtà, difficilmente si ricordano di mettersi gli occhiali, prima di partire. All'Inferno, ovviamente, la pena insiste sul difetto che hanno avuto in vita.

<sup>24</sup> **Ver':** *Verso.*

# CERCHIO III°

## I Nascosti

*Qui, nel Cerchio III si trovano i Nascosti. Queste sono le anime di coloro che in vita non si mettevano mai in mostra, salvo fare grandi prestazioni, arrivando per primi, in gare o in momenti particolari. La loro condanna è quella di cercare di essere sempre in testa e urlare per farsi dare strada. Sono in un Gruppo che cade sempre e per questo riportano gravi ferite. Si incontrano: Gabriel dell'Isolotto, Alex della Cinelli, Roman di Sesto, Giorgion delli Scandicci, Ser Marco dei Liberti.*

*Sempre più in basso andavimo<sup>1</sup>, e lo sentier, che facea raccordo,  
portocci al Cerchio Terzo, dove n'uscìa,<sup>2</sup> un tramestio sordo.  
Uno gran monte vidimo, d'Ommuni laceri e poi di biciclette,  
che niente più era san, né carni, né rote, né scarpe, né magliette.*

*Chiesi allor alla mia Guida, lo perché di tal disfatta,  
ed 'Ei: "Sempr'Essi caderanno<sup>3</sup>, e mai faranno un giro in patta.<sup>4</sup>  
Nascosti erano in vita, 'chè non di sé facean gran mostra,  
star preferian nel Gruppo, anziché cercar, tenzone<sup>5</sup> in giostra.<sup>6</sup>*

*Ma nelle gare poi, o quando, a Lor girava giusto,  
sanza avvertir partiano, e l'altri, seminavano<sup>7</sup> con gusto.*

---

<sup>1</sup> **Andavimo:** *Andavamo.*

<sup>2</sup> **N'uscìa:** *Ne usciva.*

<sup>3</sup> **Caderanno:** *Cadranno.*

<sup>4</sup> **Patta:** *Pace* (N. Zingarelli – Vocabolario della Lingua Italiana – Ed. Zanichelli). Quindi un giro tranquillo, senza cadere.

<sup>5</sup> **Tenzone:** *Contrasto, combattimento* (N. Zingarelli – Vocabolario della Lingua Italiana – Ed. Zanichelli)

<sup>6</sup> **Giostra:** *Combattimento.* Giuoco di armati a cavallo, per festa, usato nel Medio Evo e sino al Rinascimento, combattimento con esclusione di pericolo dei combattenti, e che finiva quando l'avversario era scavalcato. (N. Zingarelli – Vocabolario della Lingua Italiana – Ed. Zanichelli). Quindi questi sono quelli che, di solito, non accettavano di confrontarsi per vedere chi era il più forte.

*Qui, devon sempre esser tra' primi, perchè chi indietro resta,  
cade e si mutila,<sup>8</sup> onde, scatta e schiva, per arrivare in testa.*

*Queste manovre audaci, agli altri dan' scompiglio,  
e a poco val l'usar il piè, l'ingegno, o 'l ciglio,<sup>9</sup>  
qualcuno vien travolto, come da Ariete in guerra,  
così è d'inciampo all'altri, che rotolan per terra.*

*Pure chi in testa è, e che in vita fu 'sì quieto,  
urlar deve alli Demoni, e a tutto il Dimon Ceto,  
che fermi stiano, o si scansino, per lasciare Lor passare,  
ma in tutto il parapiglia<sup>10</sup>, qualcuno vanno a urtare.*

20

*Le cadute si susseguon, e i ciclisti son dolenti,  
ma montar devono in sella, ed alzano i lamenti.  
Mai 'sì fitti monti, s'erano visti all'Italiano Giro,  
li avrebbin<sup>11</sup> provocato uno total ritiro."*

*Messer Gianni, ancora, il tutto conto, avea preciso,  
montammo in bici e ci accodammo, ma tristo era il mio viso.  
Lo Gruppo ripartito, di passo era ancor, dolente e scompigliato,  
li Demoni lasciavan Noi, star, della via, sul lato.*

---

<sup>7</sup> **Seminavano:** *Lasciavano indietro.* Seminare qualcuno (per la strada) è un tipico modo di dire fiorentino. Si rifà all'antico gesto della semina, che il contadino eseguiva, lasciando dietro di sé, nel solco, una manciata di semi.

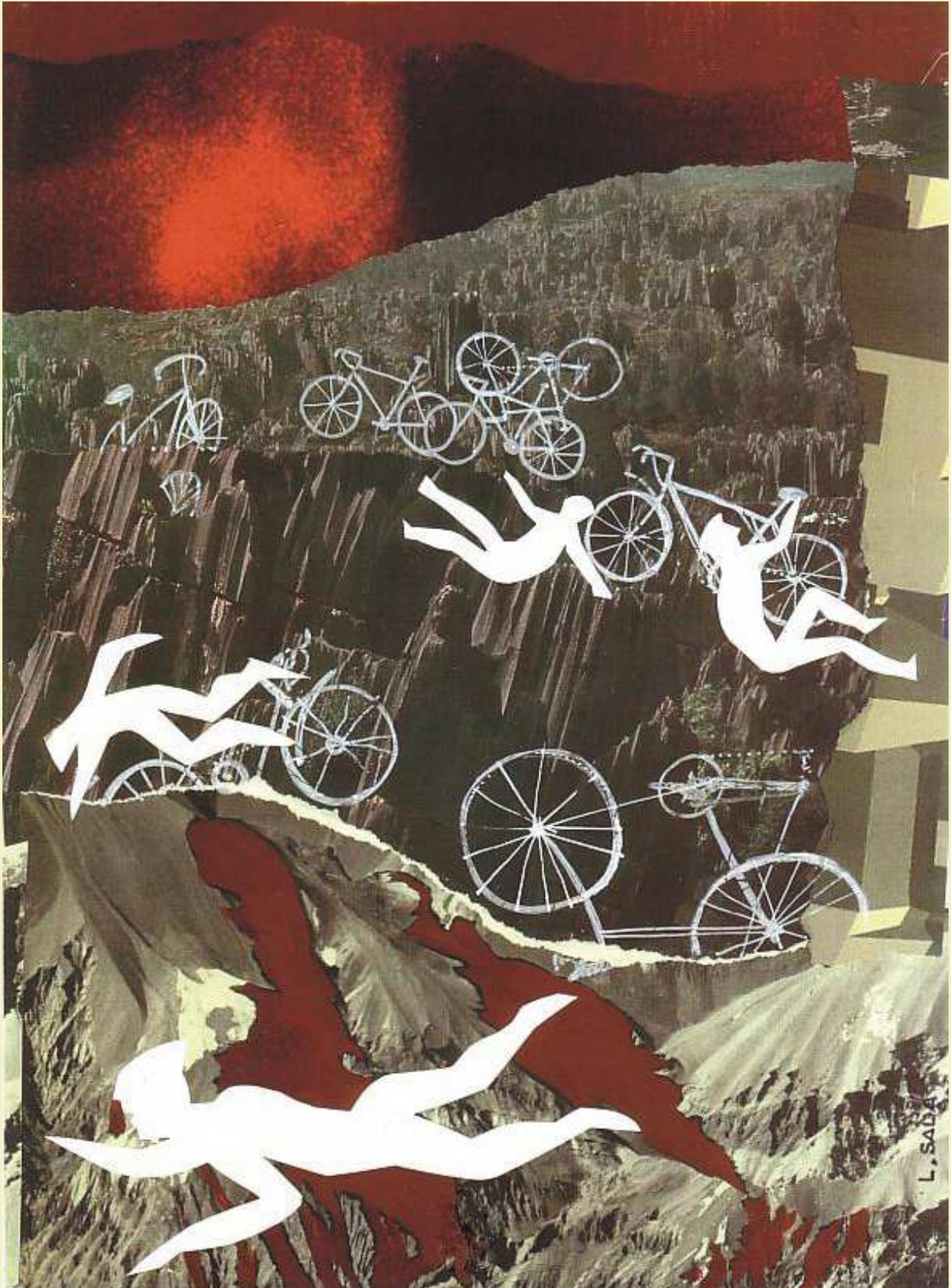
<sup>8</sup> **Cade e si mutila:** Se in un gruppo di ciclisti in corsa avviene una frenata o un movimento brusco, chi è dietro, a pochi centimetri da quello davanti, può urtare nel compagno e sbandare. Il ciclista successivo si trova a fronteggiare una situazione ancora più pericolosa. Il risultato è che, dietro, qualcuno cade e poi cadono tutti più in fondo. Perciò, in un gruppo, è meglio stare davanti (anche se è più faticoso perché si è più esposti al vento).

<sup>9</sup> **Il piè, l'ingegno, o 'l ciglio:** *Il piede* (la forza delle gambe), *l'intelligenza, la vista.* Cioè, nonostante i penitenti usino tutte le attenzioni per non cadere, avviene la caduta.

<sup>10</sup> **Parapiglia:** Confusione improvvisa causata da una folla di persone che si agitano, si accalcano, si muovono in modo rapido e rumoroso, spesso scontrandosi l'una con l'altra, anche in modo violento: all'apertura dei cancelli è scoppiato un parapiglia; ho perso la borsa nel parapiglia (De Mauro – Il Dizionario della Lingua Italiana – Ed. Paravia)

<sup>11</sup> **Avrebbin:** *Avrebbero.* Da "avrebbino" deformazione dialettale del dialetto Fiorentino-Campigiano.

*Tavola 8*



L. SABA

*“Le cadute si susseguon, e i ciclisti son dolenti,”*

*Disse, affiancandoci, lacero e contuso, di Sesto Ser Romano:  
“ Megl’era nel Diserto,<sup>12</sup> allor che in la tempesta, tu non vedei la mano.  
Scontrossi il Dei Liberti Marco, con di Scandicci lo Giorgion,  
ed, anche per la stazza, lo secondo, ebbe ragion.<sup>13</sup>*

*Alex dalla Cinelli scattò, e quasi salvo, era alla testa,  
ma lo Gruppo rotolò, e, finita fu la festa.  
Come lo pesce nella cesta, che per scrollarsi all’altri si dibatte,  
così le mosse dei tapini, per rialzarsi, eran siffatte.*

*Gabriel dell’Isolotto, con li capelli, di rosso sangue intrisi,  
dolorante, il guardo<sup>14</sup> sollevò, verso li nostri visi:  
“ O Gianni, ” – Disse – “ ricordi di Fiorenza, e delle corse con la pila ?  
Per quante fiate<sup>15</sup>, alle Cascin di notte<sup>16</sup>, insieme, pedalammo in fila ?*  
40

*Cani e podisti, scansavimo per via, e mai si facea lo monte,<sup>17</sup>  
or qui cadiam, tante le fia’<sup>18</sup>, che non teniam più conte.<sup>19</sup>  
Con lamenti si rialzò, e soffrendo, cominciò a ripedalare,  
noi, sulla man destra, girammo li manubri, per voltare.<sup>20</sup>*  
44

---

<sup>12</sup> **Megl’era nel Diserto:** *Era meglio nel Deserto.* Messer Romano Di Sesto ha partecipato alla Gran Fondo del Deserto e lì ha dovuto affrontare condizioni difficili.

<sup>13</sup> **Ebbe ragion:** *Ebbe la meglio.* Giorgion delli Scandicci (cfr. Episodio 1 v. 88) è di corporatura molto robusta, Marco dei Limberti (cfr. Episodio 2 v. 97) è, invece, di corporatura minuta. E’ chiaro che, in uno scontro, chi ci rimette è Marco.

<sup>14</sup> **Il guardo:** *Lo sguardo.*

<sup>15</sup> **Fiate:** *Volte.*

<sup>16</sup> **Alle Cascin di notte:** Gabriele ricorda i lunghi inverni quando con Gianni, Calò di penna bianca, Ivàn delli Castelli, e molti altri, facevano gli allenamenti alle Cascine, con la pila; e le tante volte che avevano dovuto fare brusche deviazioni per scansare i cani o i podisti.

<sup>17</sup> **Lo monte:** In gergo ciclistico “fare il monte” significa che c’è stata una caduta di Gruppo per cui i ciclisti caduti sono come “ammonticchiati” insieme.

<sup>18</sup> **Fia’:** *Fiate, volte.*

<sup>19</sup> **Che non teniam più conte:** *Che non teniamo più contate.* Che non possiamo contare più.

<sup>20</sup> **Girammo li manubri per voltare:** Ancora una volta, affranti dal dolore, Gianni e Dante, non hanno avuto la forza di salutare Gabriele e gli altri penitenti e scendono verso il Cerchio successivo.

# CERCHIO IV°

## Gli Esagerati

*Questo è il Cerchio dove sconta la sua pena anche Gianni. Quando si avvicinano Gianni si commuove al dolore del pensiero che, dopo la missione con Dante, ritornerà nel suo ruolo insieme agli altri Dannati. Qui sono coloro che esagerarono nell'uso della bici e sono condannati a pedalare incessantemente su un percorso estremo: le ruote sono invischiate nel terreno; il tracciato è per metà caldissimo e per metà freddissimo. I Demoni li frustano ad ogni incertezza. Questo è il cerchio di: Gianni dalle Rote Nere, Guglielmo Re degli Stregoni, Dario l'Atleta, Messer Marco de' Paoli, Lucian detto il Garoso, Francesco il Turco.*

*Quando vidimmo dello Cerchio Quarto, l'Infernal tracciato,  
allo Maestro mio, le lacrime dal viso, a cadere cominciaron sul selciato,  
" O Gianni, " – Dissi – " lo dolor ch'è in Te, doler mi fa, che Tu t'avanzi !"<sup>1</sup>  
E Lui: " Non ti curar di me, ma deh ! Tiremo innanzi !"<sup>2</sup>*

*Lo nostro compito iniziato, tra mille li supplizi, avrem da terminare,  
lungo ancor è il cammin, e da qui, dobbiamo transitare.<sup>3</sup>  
Questo è lo loco in cui, anch'Io, sconto la pena,  
e, come Tu vedrai, mai quivi sarà, un'anima serena.*

---

<sup>1</sup> **Lo dolor ch'è in Te, doler mi fa, che Tu t'avanzi:** *Il dolore che è in Te fa sì che Io soffra nel vederti andare avanti.* Con queste parole, Dante non dice espressamente di tornare indietro, ma dichiara la sua disponibilità a farlo.

<sup>2</sup> **Tiremo innanzi:** *Tiremo innanzi* riporta alla celebre frase detta da Antonio Sciesa . Antonio (Amatore) Sciesa (Milano 1814 – 1851) fu un patriota, di mestiere tappezziere, che nel 1850 entrò in contatto con i comitati clandestini repubblicani milanesi. Arrestato nella notte tra il 30 ed il 31 luglio 1851 mentre affiggeva manifesti insurrezionali in via Spadari a Milano, fu condannato e subì la pena della fucilazione. Mentre lo conducevano al luogo dell'esecuzione, il 2 Agosto, fu fatto passare sotto la sua casa, sperando di indurlo, col pensiero della famiglia, a rivelare il nome dei complici, in cambio di aver salva la vita. Ma Antonio, alle esortazioni dei suoi carnefici, rispondeva (in dialetto): "Tiremm innanz", difendendo con semplice dignità la sua città che combatteva contro l'invasore austriaco.

<sup>3</sup> **Lo nostro compito .... Transitare:** Gianni è conscio dell'estrema durezza del cammino che i due stanno affrontando. I supplizi a cui dovranno assistere saranno ancora tantissimi e quindi l'amarrezza del transitare in questo Cerchio, che è quello in cui egli è confinato, è comunque il male minore. Per questo, e per rispettare il suo Mandato Supremo, Gianni è deciso ad andare avanti.

*Costretti nello cerchio siam Coloro, che abusaron della bici, e dell'andare,  
che più miglia facevam, che non vascello d'Alto Mare.  
Condannati in sofferenza, al sempiterno<sup>4</sup> pedalare, siamo,  
e per lo nostro vizio, che fu esagerazion,<sup>5</sup> Noi ci danniamo.*

*Mentr' Ei parlava, Io rimirai la strada, brillar di nera luce,  
capii che non di terra o pietra, ess'era fatta, ma di collosa pece.  
"Maestro," Chiesi "veggo una strada, d'un material coverta, che mai  
nessun adopra,<sup>6</sup>  
come farem, di grazia, Noi, a pedalar li sopra?"*

*E Lui: "Lo terren che vedi 'sì lucente, ed anco appiccicoso,  
fatto è per fare, lo cammin delli ciclisti, ancora più doloso.  
Pinger<sup>7</sup> devon'Essi, forte su' pedali, per far mover le ròte,  
mai Lor riposo avran, e sempre avran le gambe vòte.<sup>8</sup>*

20

*Noi, per maracolosa intercession<sup>9</sup>, di tal fatica, siamo risparmiati,  
e sulla pece si pedalerem, ma non al pari de' Dannati,  
chè quel che in sua natura, è appiccicoso, e posto a far soffrire la masnada,  
liscio e duro a Noi ci sembrerà, come uno asfalto d'Autostrada.<sup>10</sup>*

*Essi, vieppiù<sup>11</sup>, per la metà del giro, patire denno,<sup>12</sup>  
il caldo, il foco, e le fiamme dello Inferno,  
nell'altro mezzo, invece, subiscon ghiaccio, con vento infra la neve,*

---

<sup>4</sup> **Sempiterno:** *Eterno.*

<sup>5</sup> **Esagerazion:** Il contrappasso, in questo Cerchio, è proprio l'esagerazione. Come queste anime furono esagerate in vita, così devono esagerare nella pena. In vita pedalarono molto, allora nell'Inferno non possono mai fermarsi. In vita cercarono percorsi faticosi per allenarsi meglio, allora qui devono pedalare sempre con le ruote invischiate nel terreno.

<sup>6</sup> **Che mai nessuno adopra:** *Che non usa mai nessuno* (per pavimentare le strade).

<sup>7</sup> **Pinger:** *Spingere.*

<sup>8</sup> **Le gambe vòte:** Cfr. Episodio 1 nota v. 23

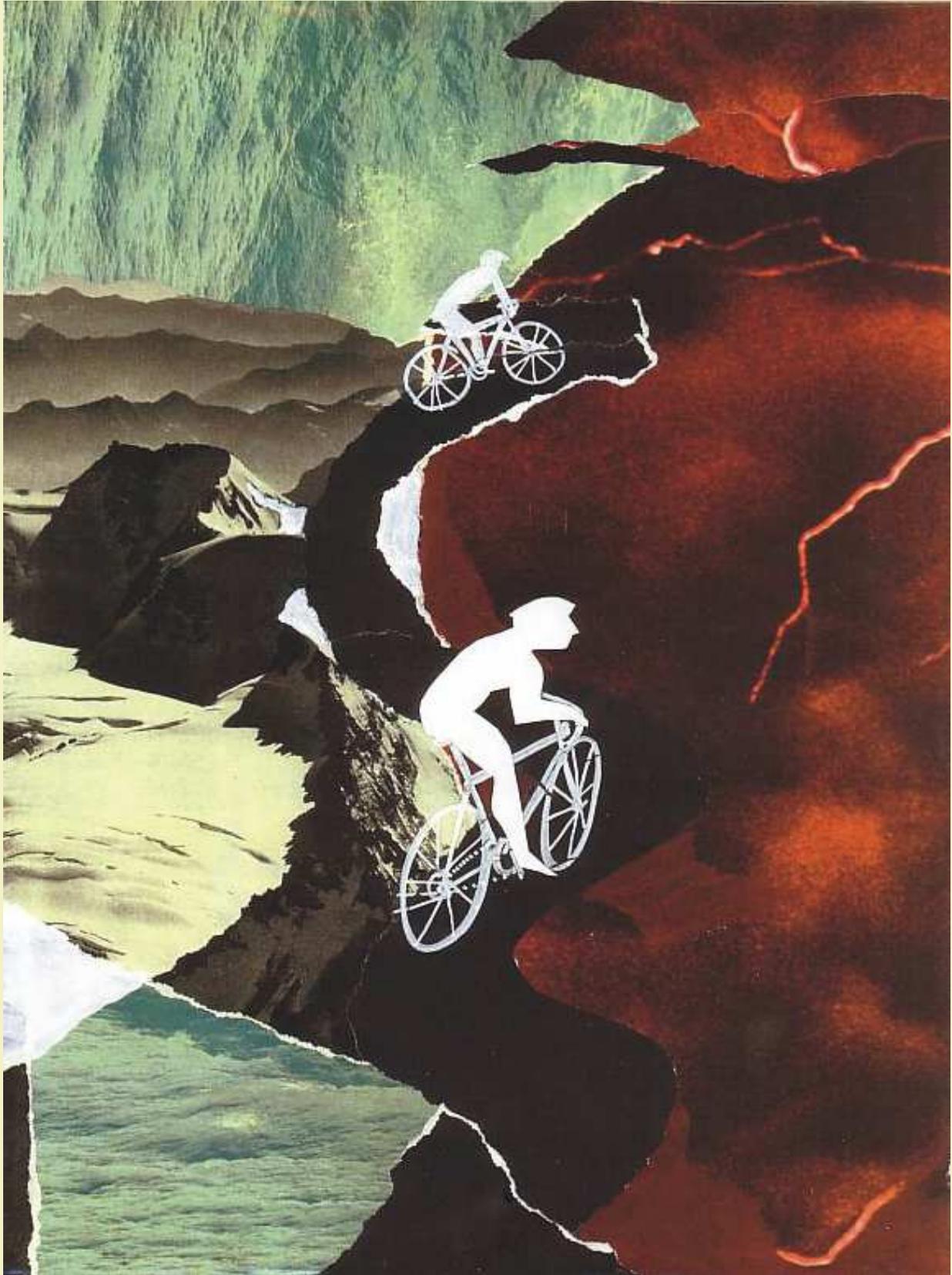
<sup>9</sup> **Maracolosa intercession:** *Miracolosa intercessione.* E' l'Intercessione Divina.

<sup>10</sup> **Autostrada:** Autostrada è una parola moderna, ma Gianni la può usare perché la conosce bene. Dante potrebbe non conoscerla ma la riporta tale e quale.

<sup>11</sup> **Vieppiù:** *Ancor più* (G. Devoto-G.C. Oli - Nuovo Voc. Ill. della L. Italiana- Ed. Le Monnier e Reader 's Digest)

<sup>12</sup> **Denno:** *Devono.*

*Tavola 9*



*“...il caldo, il fòco, ..... ghiaccio, con vento infra la neve,”*

*ma per Noi sempre sarà, maracolosa, una temperatura lieve.*

*Vuolsi così che anch'Io, son'ora dal patire risparmiato,<sup>13</sup>  
ma tutto pari al vecchio risarà<sup>14</sup>, quando poscia, sarò qui ritornato.”  
Passavan li meschini, ansanti, e non poteansi fermare,  
l'ali, li Demoni agitavan, per Loro poi frustare.*

*Fra tutti li Ciclisti, parlò Guglielmo, un grande esagerato:  
“Ben per Te, Gianni, che lo dolor, per un po' ti se' levato”.  
Passò Messer Luciano, con gli occhi bassi, fissi sulla ròta,  
ben si vedea nel guardo, ch'era la gamba, e pur speranza, vòta.*

*M'affiancai e 'l dissi: “Ti cognobbi per Lucian detto 'l Garoso,  
che fu della tua vita, perché se' Tu tra quei, che mai non han riposo?”<sup>15</sup>  
E Lui: “Chiamonnomi<sup>16</sup> così, perché non accettavo, ch' alcun mi sorpassasse,  
or sono in questo cerchio e non credeo, ch'allor s'esagerasse.*

40

*Colpa mia fu, che per la bici, m'alzavo al sorgere del sole,  
e lo scalar di vette, fu la passion, dopo il lavoro delle aiòle.<sup>17</sup>  
Ma se figurato avessi lo destin, pria che far lo scalator di Dune,<sup>18</sup>  
ben chiuso sarei stato, quieto, nell'Officio del Comune.”*

---

<sup>13</sup> **Vuolsi .... risparmiato:** E' sempre la *Maracolosa Intercession* che, per tutto il tempo in cui Gianni farà da guida a Dante, lo solleva dalla pena e permette che abbia tutti i vantaggi del visitatore vivente.

<sup>14</sup> **Tutto pari al vecchio risarà:** *Tutto sarà di nuovo come prima.*

<sup>15</sup> **Tra quei che mai non han riposo:** Dante si stupisce perché, nell'Episodio 1, Luciano gli era stato presentato come “Il Garoso” e quindi si aspettava di trovarlo in un altro luogo (il Cerchio VI è quello dei Garosi). Ma Luciano gli spiega che è stato più Esagerato che Garoso, e per questo si trova in questo Cerchio.

<sup>16</sup> **Chiamonnomi:** *Mi chiamarono* (Storpiatura del dialetto Fiorentino-Campigiano).

<sup>17</sup> **Aiòle:** Luciano è stato giardiniere ed ha avuto (ed ha) la passione del giardinaggio. Adesso è Impiegato Comunale e fa un lavoro di ufficio.

<sup>18</sup> **Dune:** Non sono quelle del Deserto, qui vanno intese come *Colli* o *Colline*. Luciano ha fatto anche parte del Gruppo dei Centocollisti, coloro che hanno fatto, o dichiarano di voler fare, almeno cento *Colli*. Va anche detto che, in gergo ciclistico, “*Fare un Colle*” non è arrivare in cima ad una collina o ad un monte, ma fare un “Passo Montano”. Per esempio, il Passo della Futa è un Colle. Non è fare un Colle arrivare in cima al monte Amiata, perché la strada del monte Amiata non fa Passo Montano.

*Salutammo Luciano, e vedemmo poi passar, degli altri Esagerati,  
Marco de' Paoli, lo Turco Ser Francesco, insieme a quei de' più affannati.  
Passò Dario L'Atleta, e Gianni Il salutò: "Ciao, Mio Cognato!"<sup>19</sup>  
Allor m'avvicinai e chiesi, lo perché dello suo stato.*

*Ei mi rispuose: "Meglio avre' fatto, s'avessi seguitato col pallone,<sup>20</sup>  
sicuro era, che non finivo qui, nell'Infernal Girone.  
Per l'istruzion calcistica, alla Cattolica, o a quei dell'Oratorio,  
al più m'avrebber dato, un po' di stagnazion<sup>21</sup>, in Purgatorio."*

*Poscia, come chi sazio del sapere, con mente sua, non puote più ascoltare,<sup>22</sup>  
anche Dario salutammo, che giunt'era tempo, il nostro, dell'andare.  
Lasciammo il caldo, il ghiaccio, la strada con la pece,  
e la mia Guida, lo sentiero scorto, la destra svolta fece.*

56

---

<sup>19</sup> **O mio Cognato:** Dario è veramente il Cognato di Gianni. E' fratello di Silva moglie di Gianni (Santa Silva. Cfr. L'Infernal Tragedia, Incipit v. 35).

<sup>20</sup> **Col pallone:** Dario è stato buon giocatore di calcio e poi anche allenatore, ma ha cessato l'attività. Qui si lamenta del fatto che, se avesse continuato con il calcio, non sarebbe finito all'Inferno, al massimo gli sarebbe toccato un po' di permanenza in Purgatorio.

<sup>21</sup> **Stagnazion:** *Permanenza*. Da *ristagnare*, rimanere fermi, immobili.

<sup>22</sup> **Chi è sazio ..... non puote più ascoltare:** Accade che quando si è sottoposti a tante emozioni, informazioni, racconti, storie, ad un certo punto, la mente dice basta e si deve riposare.

# CERCHIO V°

## I Disimpegnati e Golosi

*Qui sono i Disimpegnati o Golosi (spesso nei ciclisti i due attributi si sommano), si incontrano: Messer Pagano, Messer Nardozza, Ser Billo, Gabriel da Signa e Messer Cozzi. Mentre nel Cerchio precedente la strada era lastricata di pece, qui è lastricata di fuoco, quindi i Penitenti non possono mai mettere il piede a terra o fermarsi; questo è il contrappasso per essersi allenati poco in vita. Sul percorso sono disseminati ristori pantagruelici, ma i ciclisti non possono fermarsi nemmeno per prendere del pane; e questa è la pena per il peccato di Gola. Messer Pagano ammonisce la categoria dei Ciclisti che a niente vale essere stati forti in passato, le azioni ultime sono quelle che pesano di più.*

*Tra sterpi e sassi, la ripida stradella, menava al Cerchio Quinto,  
colà banchetto vidimo, che meraviglioso tal<sup>1</sup>, mai sarà dipinto.  
E frutti, e carni, e dolci, istavan<sup>2</sup> bellamente<sup>3</sup> apparecchiati,  
e Diavoli gaudenti, mangiavano abbuffati.*

*Chè più che ne togliean dal banco, che più ne ricrescea,<sup>4</sup>  
e li soavi odor lo cibo, per l'aere diffondea.  
Fermai il biciclo e il volto allor rivolsi al Duce,<sup>5</sup>  
“ Com'è “ – Diss' Io – “ che non dolor v'è qui, ma sol gaudiente luce ?*

*In fede, quel che ponesi, davanti allo mio viso,*

---

<sup>1</sup> **Meraviglioso tal:** *Talmente meraviglioso.*

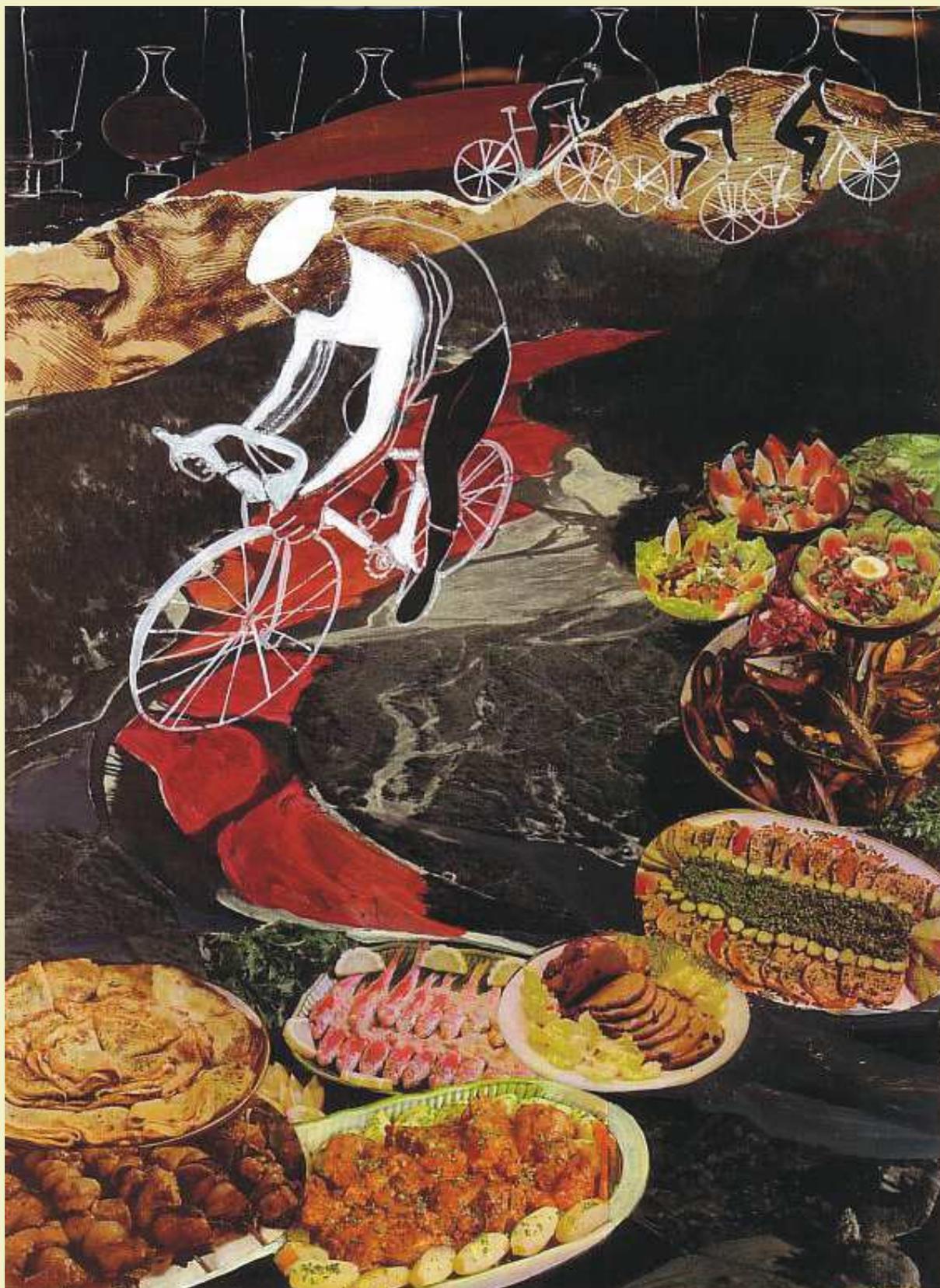
<sup>2</sup> **Istavan:** *Ristavano.* Ristare, correttamente significa fermarsi, sostare, trattenersi (N. Zingarelli – Vocabolario della Lingua Italiana – Ed. Zanichelli), ma qui ha significato di stare in bella mostra.

<sup>3</sup> **Bellamente:** *In modo bello, coreograficamente.*

<sup>4</sup> **Che più .... che più:** Il banco su cui è imbandito tutto questo insieme di magnifiche vivande (verrebbe quasi da dire “Tutto questo ben di Dio”, ma , essendo all’Inferno, sarebbe un controsenso – n. d. A.-) è, ovviamente, un banco miracoloso: infatti, più pietanze vengono tolte, di più, e di nuove, queste risorgono.

<sup>5</sup> **Duce:** *Guida.* Significato già utilizzato da Dante, nella Divina Commedia, per identificare Virgilio come guida.

*Tavola 10*



*“E frutti e carni e dolci istavan bellamente apparecchiati”*

*più che Infernale Ospizio, parmi, felice un Paradiso!<sup>6</sup>*  
“ Pare a Te ! “ – Rispuosemi lo Dotto di rimando –  
“ Quel che gaudente e bono, tu va’ in la mente tua pensando,

*alli Penitenti ‘nvece, tal grande, è motor di sofferenza,<sup>7</sup>*  
*che meglio sarebbe se, potessero passar, ma veder senza.<sup>8</sup>*  
*Qui enno<sup>9</sup> quei, che poco impegno avean nel pedalare,*  
*o che molto ne spendean, nello sfizioso gusto del mangiare.*

*E senza sosta in bici, Coloro che scansaron le fatiche,*  
*assieme a quegli amanti, di tavole imbandite,*  
*mai posson, neanche un po’, metter lo piede a terra,*  
*chè della strada il fòco, immantimente il serra.<sup>10</sup>*

20

*Quando ai pingui restori<sup>11</sup>, Lor passano davante,*  
*lo non poter quietar, patiscon, la fame lancinante;*  
*onde, se tentan di fermarsi, per prendere del pane,*  
*mai posson ripartir, con piedi, o gambe, sane.*

*Stanchezza li deprime, la fame li sconcola,*  
*non han nemmanco<sup>12</sup> forza, per dire una parola.*  
*Sentenze dure, testè<sup>13</sup> Gianni, m’avea detto,*  
*ess’eran ‘sì, prezioso ragionar, pe’l mio intelletto,<sup>14</sup>*

---

<sup>6</sup> **Paradiso:** Dante è colpito dal fatto di vedere un’atmosfera di bellezza e di abbondanza in questo luogo di dolore e sofferenza.

<sup>7</sup> **Motor di sofferenza:** *Motivo di sofferenza.* “Motivo”, secondo N. Zingarelli – Vocabolario della Lingua Italiana – Ed. Zanichelli, è la “ragione che muove la volontà, la mente, l’animo”; “motore”, sempre secondo la stessa fonte, è la “forza che muove, che imprime il moto”. Quindi “motivo” e “motore” sono sinonimi per quanto riguarda la forza che fa scatenare un evento.

<sup>8</sup> **Veder senza:** *Sarebbe meglio se Loro potessero passare senza vedere.* Perché se non potessero vedere tutte quelle bellezze non soffrirebbero, ed anche il patire la fame sarebbe meno duro.

<sup>9</sup> **Enno:** *Sono.*

<sup>10</sup> **Il fòco ..... serra:** Appena mettono il piede a terra, immediatamente il fuoco attanaglia l’arto, per cui è loro impedito di fermarsi a prendere qualsiasi vivanda.

<sup>11</sup> **Pingui restori:** *Abbondanti ristori.* “I Ristori” (sarebbe più corretto chiamarli Luoghi di Ristoro) sono, in gergo ciclistico, sia i luoghi dove vengono sistemati i rifornimenti di acqua, alimenti e sali integratori, nelle Gran Fondo ciclistiche, sia i tavoli allestiti.

<sup>12</sup> **Nemmanco:** *Nemmeno* (N. Zingarelli – Vocabolario della Lingua Italiana – Ed. Zanichelli).

<sup>13</sup> **Testè:** *Proprio adesso.*

*ma se pe' l' Dotto è gioia, la canoscenza<sup>15</sup>, e 'l moto delle cose,<sup>16</sup>  
per Mene<sup>17</sup> fur, desolazion silenti, cotali spiegazioni ascose.<sup>18</sup>  
Pedalavam congiunti, per quel tarrazzamento,<sup>19</sup>  
mentr' anime infelici, piangean per lor sgomento.*

*Passavanci dinnanzi Color che dalla bici,  
mai ne potean discender, nemmem per far le feci.<sup>20</sup>  
Vidimo Messer Pagano, assieme al tal Nardozza,  
che, sguardo giù alla rota, avea espression più rozza.*

*E come in la lor vita, assieme, pedalaron per le valli,  
nell' Infernal Tracciato, uniti, percorrean li calli.  
A Loro ci affiancammo, e chiedemmo la ragione,  
del Lor patir funesto, e lo perché dell' afflizione.*

40

*Rispuose Messer Carlo, dei due lo più loquace,  
parlò in campano motto<sup>21</sup>, con far franco e verace.<sup>22</sup>  
"Dannati siam pe' l' poco impegno, e l' infame vizio della gola,  
ma, o ommini dimentichi, dirvi I' vo"<sup>23</sup>, una cosa sola,*

---

<sup>14</sup> **Ess' eran 'sì, prezioso ragionar, pe' l' mio intelletto:** *Esse erano argomentazioni veramente preziose per la mia mente.*

<sup>15</sup> **Conoscenza:** *Conoscenza.*

<sup>16</sup> **'l moto delle cose:** Il movimento delle cose deve essere inteso come la conoscenza del perché tutto si muove; e quindi la conoscenza in generale.

<sup>17</sup> **Per Mene:** *Per Me.*

<sup>18</sup> **Parole dure .... spiegazioni ascose:** Le spiegazioni che Gianni ha dato, avrebbero dovuto essere una soddisfazione e quindi un bene prezioso per la conoscenza di Dante: normalmente la conoscenza è una gioia; in questo caso, però, queste spiegazioni provocano grande sconforto.

<sup>19</sup> **Tarrazzamento:** *Terrazzamento.* Cfr. nota v. 74 Infernal tragedia.

<sup>20</sup> **Nemmen per far le feci:** Ai condannati è quindi assolutamente impedito di scendere dalla bicicletta per qualsiasi motivo.

<sup>21</sup> **Campano motto:** L'accento di Carlo tradisce le sue origini campane.

<sup>22</sup> **Verace:** *Veritiero. Che non ha nessuna falsità in sé* (N. Zingarelli – Vocabolario della Lingua Italiana – Ed. Zanichelli). Anche se *verace* è una corretta parola italiana, qui l'A. ne ha voluto fare uso proprio per richiamare maggiormente la musicalità del dialetto campano che la usa molto.

<sup>23</sup> **Dirvi I' vo':** *Dirvi Io voglio.* Carlo coglie l'occasione per fare una riflessione sulla caducità della gloria.

*I' fui tra quei che andavano<sup>24</sup>, e mai perdeo le ròte,  
che come il fabbro, il rosso fer, da sera a man percòte,<sup>25</sup>  
pigiavo sui pedali, con far così costante,  
che miglia a macinar, più di trecento<sup>26</sup>, ess' eran tante.*

*Poi, com' a stalle giunser, quei che tra le stelle,<sup>27</sup>  
eran un dì, così vicende mie, furon di quelle.  
Onde che vale, a Voi Ciclisti, lo perpetuo gareggiare,  
qual, meglio sarebbe, senza la gara, lo sol tranquillo andare !<sup>28</sup>*

*Il fòco dell' agone<sup>29</sup>, che in Voi, brucia in eterno,  
patire poi Vi fa, le fiamme dello Inferno.”  
“Questo è lo vero ! “ – Messer Nardoza, aggiunse –  
“ Ma fu altra la cagion, che quivi, Noi, dolenti addunse,*

*che s' I' avessi saputo Chi, ci mandò quegli accidenti,  
di contra a riparar calessi<sup>30</sup>, e far tutti contenti,  
le bombe ci avrei messo, e avrei così spedito,  
all' Inferno i Guidator, senza neppur, muovere dito.*

60

*Così parlonno e poscia, passammo avante a uno ristoro,  
i due affrettonno 'l passo, per non udir, delli Dimoni il coro.  
Passò Ser Billo<sup>31</sup>, e disse, quando fue di Noi vicino:*

---

<sup>24</sup> **I' fui tra quei che andavano:** In gergo ciclistico “Essere uno che v'” significa “Essere uno che v' forte”. Qui Carlo pecca un po' di immodestia, ma lo fa per esaltare il contrasto tra il periodo in cui era in grande forma e quello in cui aveva “mollato”.

<sup>25</sup> **Come il fabbro.....percòte:** *Come il fabbro batte costantemente, dalla mattina alla sera, il ferro, reso rosso dal fuoco.*

<sup>26</sup> **Più di trecento:** Carlo, oltre ad avere fatto la Nove Colli (cfr. Episodio 2 v.64), ha fatto anche la Milano-S. Remo.

<sup>27</sup> **A stalle ..... le stelle:** E' una trascrizione poetica del vecchio proverbio “Dalle stelle alle stalle”.

<sup>28</sup> **Lo sol tranquillo andare:** La riflessione a cui invita Carlo è forse la più giusta perché andrebbe applicata a tutti gli aspetti della vita.

<sup>29</sup> **Agone:** *Combattimento. Luogo destinato a giuochi solenni, specialmente alla lotta.* (N. Zingarelli – Vocabolario della Lingua Italiana – Ed. Zanichelli)

<sup>30</sup> **Riparar calessi:** Nardoza è un bravo meccanico di auto e si lamenta di aver riparato le auto agli automobilisti che lo hanno mandato all'Inferno.

*“ Se invece che la bici, potessi almeno usar la Topolino !”*

*Gabriel da Signa, s'avanzava, con lo suo passo stanco,  
che sempre pareva pronto, per porre a terra 'l fianco.  
“ Eppur non mi pareva, “ – Ei disse – “d'aver fatto poco moto,  
che pur sul TOURMALET, lo mio nome ho reso noto !”<sup>32</sup>*

*Ma quel che più mi pesa, ve lo dico in confidenza,  
è che mancano le donne, e bisogna farne senza !”  
Il giovin Gabriel, ragazzo era, e tale era rimasto,  
e di sua libertade, ogn'or', sentiane 'l fasto.*

*Non così per quel di poi, lo tale Messer Cozzi,  
che di giovanil spensieratezza, seccato avea li pozzi.<sup>33</sup>  
“ O Gianni ” – disse, riconoscendo lo suo pari<sup>34</sup>,  
e si rivuolse ansante, soffiando con le nari –*

*“ In questo tristo loco, d'eterno pedalare,  
ebbi la grand passion, ma espìo, lo poco andare.  
Sola consolazion, mi fue, la bici di carbonio<sup>35</sup>,  
ma ieri ha preso fòco, per le fiamme del Dimonio.*

80

*Ora Domanda ho fatto, all'Officio de' Dimoni,  
chè mettano un po' d'ordine, chè mancan di Stazioni.”<sup>36</sup>*

---

<sup>31</sup> **Billo:** Billo non è un soprannome, è il suo vero cognome. Di nome si chiama Ivano. Billo è un amante di auto d'epoca (cfr. Episodio 2 v. 153), perciò, invece di pedalare, preferirebbe scontare la sua pena nell'Inferno viaggiando in Topolino.

<sup>32</sup> **Che pur sul TOURMALET, lo mio nome ho reso noto:** Gabriel da Signa non è un gran pedalatore (è per questo che è nel Cerchio dei Disimpegnati), ma, in verità, ha fatto anche delle “Imprese” notevoli, compresa quella del Tourmalet. Il Tourmalet è uno dei passi più famosi del Tour de France che è passato di lì 69 volte.

<sup>33</sup> **Seccato avea li pozzi:** Non ne aveva proprio più.

<sup>34</sup> **Lo suo pari:** Paolo è amico di Gianni. I due si conoscono dai tempi della scuola.

<sup>35</sup> **Carbonio:** La figura di Paolo, serio e maturo, si contrappone a quella spensierata di Gabriele, ma anche in Paolo la passione per la bici ha degli aspetti brillanti: infatti tanto ha fatto, che alla fine si è dotato di una bicicletta in carbonio. Per qualche misteriosa opportunità, è riuscito, anche all'Inferno, a pedalare su una bici in carbonio, ma, come si sa, il carbonio è infiammabile e la bicicletta gli ha preso fuoco.

*Disse, e se ne andò da solo, sbuffando in modo lento,  
com'a vapor locomotiva, in fase d'avviamento.<sup>37</sup>*

*Noi che vedevamo, lo folto stuol, silente pedalare,  
li freni utilizzammo, a destra per voltare.*

86



---

<sup>36</sup> **Stazioni:** Paolo lavora alla Azienda delle Ferrovie dello Stato ed ha un ruolo importante nell'organizzazione del traffico ferroviario. Anche all'Inferno non può fare a meno di cercare di migliorare la grande confusione delle Bolge Infernali. Perciò vorrebbe istituire delle Stazioni per organizzare il traffico.

<sup>37</sup> **Avviamento:** Da buon ferroviere, Paolo, non può ansimare normalmente, ma sbuffa, sotto sforzo, come una locomotiva a vapore che, lentamente, si avvia.

## CERCHIO VI°

### I Garosi

*Questo è il cerchio dei Garosi. I Garosi sono coloro che in vita amarono fortemente gareggiare. Anche al di fuori delle gare erano sempre pronti ad ingaggiar battaglia con altri ciclisti che, anche se amici, vedevano come avversari; qui sono condannati a pedalare su delle bici con ruote quadrate, perciò sono lentissimi e fanno gran fatica. Demoni ciclisti li sorpassano e li sberleffano, chi si ferma viene incitato con frustate. Ma i Penitenti soffrono più l'umiliazione di essere derisi e sorpassati che le frustate dei Demoni. Qui incontriamo Calò di penna bianca, Pinolo, Ciulli, Goretti, Menci, il Rosso e il Tomak.*

*Messer Gianni guardommi, lo piè mettendo a terra,  
e cenno d'udir fece, come chi 'l comando serra:<sup>1</sup>*

*"O Dante, o Gran Maestro mio nell'arte del rimare,  
e che solo dallo Inferno, istruito<sup>2</sup> puoi tornare,*

*giacchè di questo sito, Io son l'Anfitrione,<sup>3</sup>  
lumi, vo' darti presto<sup>4</sup>, sull'Infernal Girone.*

*Vedi, dal Primo al cerchio Quinto, ch'abbiamo testè lasso<sup>5</sup>,  
patiscon li Dannati, che, di contra sé, fecero 'l passo.<sup>6</sup>*

---

<sup>1</sup> **Chi 'l comando serra:** *Chi tiene il comando.* Chi ha il comando ha l'autorità di imporre il silenzio ai suoi subalterni. Gianni si rivolge a Dante chiamandolo Maestro, ma sa di essere colui che ha il comando della missione ed usa questa autorità.

<sup>2</sup> **Istruito:** Istruito perché edotto di questa esperienza che nessun altro vivente potrà mai fare.

<sup>3</sup> **Anfitrione:** Anfitrione, mitico re di Tebe, ebbe come moglie Alcmena. Un giorno fu suo ospite Giove il quale si innamorò di sua moglie; allora Giove assunse le sembianze di Anfitrione e, con questo inganno, si congiunse con Alcmena. Dopo questa unione, Alcmena divenne madre di Ercole. Questo è stato argomento di una commedia di Plauto e di una (1668) di Molière (Nuova Enciclopedia Sansoni Illustrata – Ed. Sansoni). Per il Devoto–Oli - Nuovo Voc.della L. Italiana-Anfitrione è chi ha molti invitati e li tratta con larghezza e fastosità. Quindi Gianni, che dice di essere l'Anfitrione di questo sito, in pratica, nell'Inferno, si sente come il padrone di casa, e decide, ordina, forte del potere che gli è stato conferito per poter eseguire la sua missione.

<sup>4</sup> **Lumi vo' darti presto:** *Voglio darti subito informazioni (lumi).*

<sup>5</sup> **Testè lasso:** *Da poco lasciato.*

*Passioni lor, ed io ebbi di quelle<sup>7</sup>, non fur' frutto d'inganno,  
Essi, con Lor peccati, all'altri, mai fecer nessun danno.  
Dal Sesto Cerchio al Nono, lo centro dello Inferno,  
son Quei che contra l'altri<sup>8</sup>, peccato fenno<sup>9</sup> eterno.*

*Cotai, vieppiù, talvolta in cattivèria,  
patir fecer affanni, chi dava Lor, credenza seria.<sup>10</sup>  
Nel Sesto cerchio avante, vedremo li Garosi,  
che del ciclismo fuer, tra quei de' più furiosi.*

*Sempre alla corsa pronti, al par<sup>11</sup> se lo terren bruciasse,<sup>12</sup>  
unquanco essi accettavan, ch' Alcu li sorpassasse.”  
Così parlò mia Guida, e tosto<sup>13</sup> del sentiero, riprese lo cammino,  
ch'a novi penitenti, Noi, portar, dovea vicino.*

20

*Dallo sentiero ascoso, s' una curva un poco aperta,  
la vista dello cerchio, un po' più, fecesi certa.  
Lo Giron che si vedea, avea strada normale,  
lo pedalar di quelle Genti, pareo Domenicale.<sup>14</sup>*

*Poscia vicini, vidimo quei, che andavan lenti avante,  
con fatica procedean, e andamento sobbalzante.*

---

<sup>6</sup> **Di contra sé fecero 'l passo:** *Fecero l'azione contro di sé.* Cioè il loro peccato portò danno solo a loro stessi. I Distratti, i Golosi, gli Esagerati, commisero un peccato che non danneggiò altri.

<sup>7</sup> **Io ebbi di quelle:** Ricordiamo che Gianni è uno degli Esagerati.

<sup>8</sup> **Contra l'altri:** I Bugiardi, i Medici, i Garosi, sono quelli che con il loro peccato danneggiarono altri. Stiamo per entrare, dunque, con il Sesto Cerchio, nella parte dell'Inferno più dura. Qui le pene cominciano a diventare più severe.

<sup>9</sup> **Fenno:** *Fecero.*

<sup>10</sup> **Credenza seria:** *Serio credito, seria fiducia.* Qui Gianni dice che i Peccatori contro gli Altri, talvolta, hanno agito proprio in malafede, sapendo di fare del male.

<sup>11</sup> **Al par:** *Come.*

<sup>12</sup> **Se lo terren bruciasse:** E' modo di dire popolare "Essere sempre di corsa come se bruciasse il terreno sotto i piedi".

<sup>13</sup> **Tosto:** *Subito* (N. Zingarelli – Vocabolario della Lingua Italiana – Ed. Zanichelli).

<sup>14</sup> **Domenicale:** I pedalatori domenicali (che vanno in bicicletta solo la domenica), sono pedalatori tranquilli; non sono garisti e quindi sempre in allenamento, sono persone che vanno in bici appunto per fare una passeggiata.

*Quei che veloci, passavan lor vicini,  
eran Demoni ciclisti, che schernivano i tapini.*<sup>15</sup>

*E come quando, in mare, il vento gonfia l'onda,  
e Tu l'ormeggio guardi, sicuro dalla sponda,  
andare in giù e in suso, con quello moto alterno,  
tal Io vedeo di quelli, lo sobbalzare eterno.*<sup>16</sup>

*"Vedi" – Disse lo Duca – "lo perché dell'andatura:  
i Meschini han ròte quadre, ed ire innanzi è dura.*<sup>17</sup>  
*Dimoni li beffeggian, con modi sì violenti,  
che quello ch'Essi hanno, è 'l peggiore de' tormenti.*"<sup>18</sup>

*Vidi passar Calò, Calò di Penna Bianca,<sup>19</sup>  
mai fu sì 'n vita affranto, mai faccia fu sì stanca.  
Ci avvicinammo e lo seguimmo, lenti nell'andare,  
era per Lui fatica, per Noi tranquillo 'l pedalare.*

40

*"O Gianni" – Disse – "O Tu che in vita fosti, tra quegli esagerati,  
anche nell'Ade<sup>20</sup> pedali nello Tourre de' Dannati ?<sup>21</sup>  
Rivedo Te e penso alle Cascine e a quelle corse corte,  
di Lui non mi ricordo, ma andar non doveva forte."*<sup>22</sup>

---

<sup>15</sup> **Tapini:** Tapino è colui che conduce una vita misera: *Un povero tapino* – Dizionario De Mauro Paravia

<sup>16</sup> **E quando ..... eterno:** La similitudine richiama l'immagine del mare in burrasca. Come l'osservatore, sicuro dalla riva, vede l'ormeggio andare in su e in giù sull'onda, così Dante vede i ciclisti penitenti pedalare andando in su e in giù.

<sup>17</sup> **Ire innanzi è dura:** *E' difficile, faticoso, andare avanti.*

<sup>18</sup> **'L peggiore dei tormenti :** Quindi il peggiore dei tormenti non è il pedalare su biciclette con ruote quadrate, ma l'essere sorpassati e sbeffeggiati dai Demoni. Qui dobbiamo immaginare quanto forte è la volontà di primeggiare di questi ciclisti.

<sup>19</sup> **Calò di Penna Bianca:** Cfr. Episodio 1 v. 62.

<sup>20</sup> **Ade:** *Inferno.*

<sup>21</sup> **Pedali nello Tourre de' Dannati:** Calò è sempre stato un po' polemico con quelli che facevano lunghi allenamenti e anche qui ha una punta di polemica con Gianni: gli domanda, un po' provocatoriamente, se nell'Inferno sta facendo un Tour, cioè, praticamente, se si sta allenando.

<sup>22</sup> **Non doveva andare forte:** Calò non perde l'occasione di impostare la discussione su chi va più piano o più forte. Anche questa volta non si ricorda di aver conosciuto Dante nell'Episodio 1, ma dice, implicitamente, che se fosse andato forte, allora lo avrebbe ricordato.

*Rispuose Gianni: "Son per seguir Io qui, l'Alto Comando,<sup>23</sup>  
Dante è costui<sup>24</sup>, ch'I devo accompagnar, girovagando.  
Ma parla e dicci, nel nome della storia che ci lega,  
ch'Ei sappia lo Destin, che qui 'l riposo nega."*

*E Calo sentenziò: "Ciclista I' fui, che star voleo davanti,  
m'allenavo anche da sol, per me non c'eran Santi<sup>25</sup>,  
ma lo piacer di superar l'altrui, era 'sì forte,  
che ciò portommi a quest'amara e 'sì dolente sorte."*

*Disse, intristito, che per un po' ristiede sui pedali,<sup>26</sup>  
e un Demon lo frustò, coll'uncinata punta delle ali.  
Ci allontanammo e vidimo, silenti due figuri:  
Tomakke e 'l Rosso, soli, coi guardi e musi duri.*

*Ai Lor Destin lasciammo, quei che mai, volean parlare,  
né Terra né lo Inferno, avrebberli potuti trasformare.  
Sequiva poi un gruppetto, di Quei di S. Donnino.  
Menci, Goretti e Ciulli, Pinolo un fià<sup>27</sup> vicino.*

60

*Menci, detto 'l Ciclone<sup>28</sup>, avea gran sobbalzamenti,  
'chè più di tutti odiava, quei pedalare lenti.<sup>29</sup>*

---

<sup>23</sup> **L'Alto Comando:** E' la Divina Volontà che ha ordinato a Gianni di compiere la missione. Cfr. Incipit v. 31.

<sup>24</sup> **Dante è costui:** Gianni, per tagliare corto, non si mette a ricordare a Calò di quando, in vita, ha conosciuto Dante: glielo ripresenta e va avanti.

<sup>25</sup> **Non c'eran Santi:** E' un modo di dire fiorentino, per es.: "Quello è uno che quando vuol fare una cosa, non ci son Santi, la fa", quindi nel senso che non lo potrebbe fermare neanche un Santo. Un modo di dire la stessa cosa, ma in modo ancora più forte è: "Quello quando vuol fare una cosa non lo ferma nemmeno il Padreterno", e, a questo punto, non ci sono modi più forti per affermare una grande forza di volontà.

<sup>26</sup> **Risiede sui pedali:** Rimase un attimo fermo (senza pedalare). E' stato un attimo di distrazione, la tristezza della sua condizione gli ha fatto dimenticare l'esecuzione della sua pena, e subito arriva un Demone che lo frusta. Ancora una volta, l'infelice situazione, l'amico che si allontana, frustato e dolente, tolgono a Gianni e Dante la forza di salutare.

<sup>27</sup> **Fià:** Poco.

<sup>28</sup> **Menci detto 'l Ciclone:** Cfr. Episodio 2 v.126.

*Ricognobbeci<sup>30</sup>, e vuolse ver<sup>31</sup> di Noi le sue parole,  
come lo saggio padre<sup>32</sup>, a cara amata prole:*

*“Vedere oggi Voi qui, amici di quell’ieri,<sup>33</sup>  
in questo Cerchio in cui, ora, Voi siete Forestieri,  
sollevami la pena, e riempie Me lo còr di grazia.  
Ripenso all’i bei tempi, e mai ‘l pensar mi sazia.<sup>34</sup>”*

*Ricordo di Te, Gianni, per diventar Pantani,  
Ti stavi in sulla sella, con piadina tra le mani.<sup>35</sup>  
“Ricordo anch’Io,” – Disse Ser Enzo – “che per il mal di vita,<sup>36</sup>  
persi la forma, e sulle Piastre, persi pure la partita.*

*Ma spingendo queste ròte, ho or l’allenamento,  
che, se tornassi in vita, più forte andrei del vento.<sup>37</sup>  
Messer Ciulli<sup>38</sup> guardava, e movevasi a fatica,*

---

<sup>29</sup> **Quei pedalare lenti:** Sergio Menci (Il Ciclone), pur essendo molto signorile ed educato, è sempre stato un gran garoso e ha sempre odiato il pedalare “ a mo’ “ di passeggiata.

<sup>30</sup> **Ricognobbeci:** *Ci riconobbe.*

<sup>31</sup> **Ver:** *Verso.*

<sup>32</sup> **Come lo saggio padre:** Sergio ha, normalmente, un modo di parlare pacato e suadente che ricorda quello dei Pastori di Anime (Padri). Qui la similitudine è voluta per testimoniare la pacatezza, l’affetto e l’esperienza con cui Sergio rivolge ai nuovi venuti.

<sup>33</sup> **Amici di quell’ieri:** *Amici di un tempo.* Di quando era in vita. Sergio, a differenza di Calò, ha riconosciuto Dante.

<sup>34</sup> **Mai ‘l pensar mi sazia:** Non si stanca mai, non è mai sufficientemente appagato dal ricordare i bei tempi.

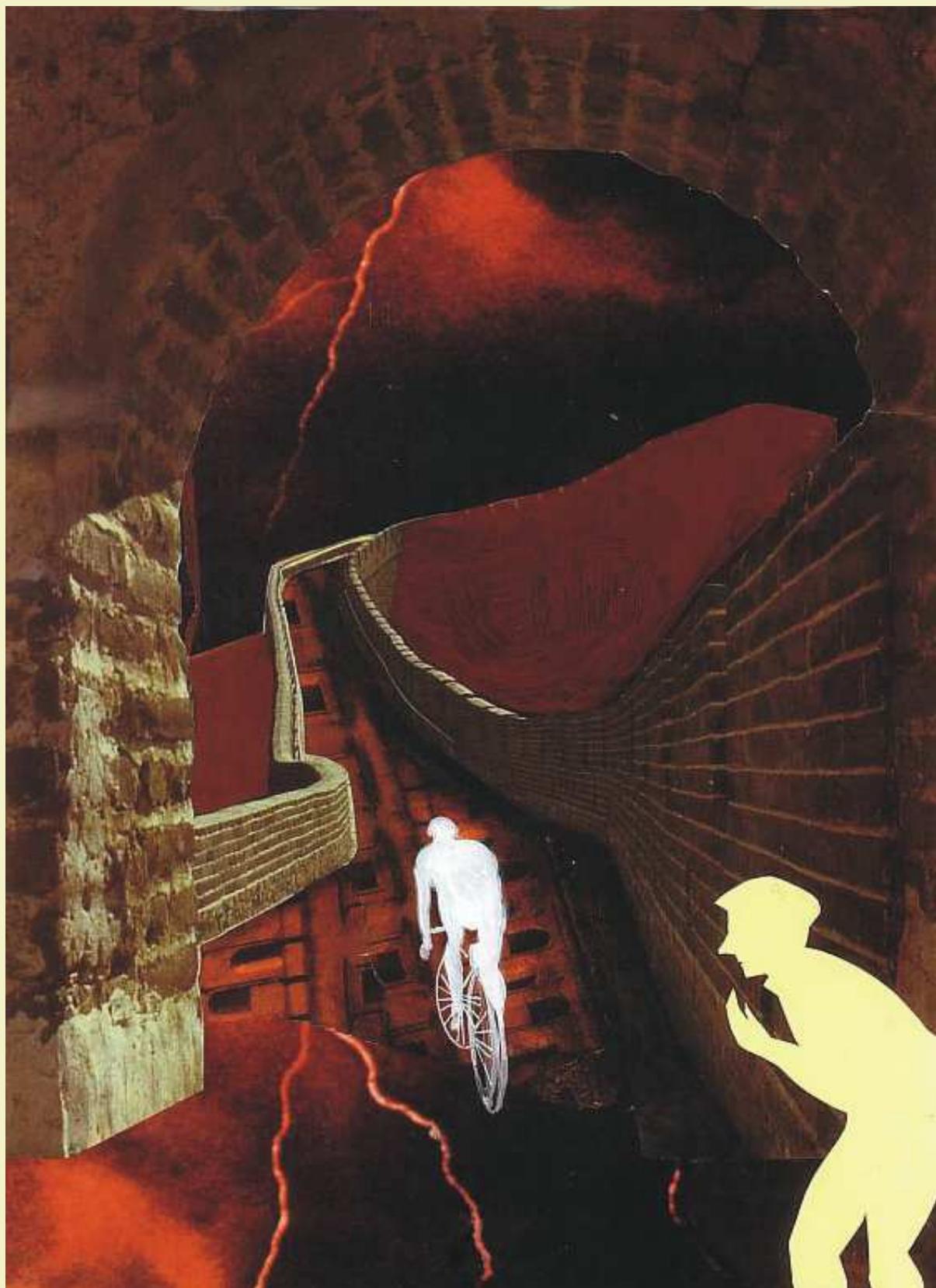
<sup>35</sup> **Con piadina tra le mani:** Gianni era noto anche con il soprannome di “Zainetto”, perché portava sempre (o quasi) uno zainetto dove teneva: piadina romagnola, fichi secchi, cioccolata e vari accessori. Spesso, quando gli altri ciclisti, nelle uscite, si alimentavano con bottigliette, flaconi, pastiglie di integratori vari, lui cominciava a mangiare la piadina. Gli altri lo prendevano in giro dicendo che voleva fare come Pantani (romagnolo).

<sup>36</sup> **Per il mal di vita:** Messer Enzo delli Goretti (cfr. Episodio 2 v. 119) era ciclista “forte” e aveva un suo tempo record su “Le Piastre” (località vicino Pistoia e celebre salita per andare all’Abetone) decisamente buono. Poi perse l’allenamento e, quando Gianni riuscì a fare un tempo migliore del suo, non poté migliorare (“*Persi pure la partita*”). Poi riprese bene con gli allenamenti..... (ma questa è Storia ancora da scrivere).

<sup>37</sup> **Più forte andrei del vento:** A Ser Enzo non è sufficiente la punizione di essere all’Inferno nel Cerchio dei Garosi, se tornasse in vita farebbe altrettanto, anzi è quasi contento di essere sottoposto alla sua pena perché gli consente di fare un allenamento eccezionale.

<sup>38</sup> **Messer Ciulli:** Cfr. Episodio 2 v. 91.

*Tavola 11*



*"...Movevasi a fatica/che la statura e 'l peso allor non gl'era amica."*

*chè la statura e 'l peso, allor non gl'era amica.*<sup>39</sup>

*“Io andavo forte in piana,” – Disse – “in salita stavo al passo,  
ma pedalare in questo loco, l'avrei volentier lasso,  
ma se ciclista ancor, tornassi in vita, invece che rifallo,<sup>40</sup>  
mi darei di certo, allora, univamente al ballo.”<sup>41</sup>*

80

*Pinolo<sup>42</sup> stava dietro, sempre avvezzo alle risate,  
ma non in quello stato, che le voglie eran passate.  
Anche per Noi la voglia, cominciava a venir meno,  
lasciammo a manca, andar, silente, quell'ondulante treno.<sup>43</sup>*

84

---

<sup>39</sup> **Non gl'era amica:** Ciulli, nella realtà, è alto di statura e quindi, anche se snello, ha un peso non indifferente. In questo caso, sottoposto alla tortura di pedalare su una bici con ruote quadre, fa più fatica di altri. A differenza di Ser Enzo, non trova nessun motivo per accettare di essere all'Inferno.

<sup>40</sup> **Rifallo:** *Rifarlo. Rifare gli stessi errori che fece in vita.*

<sup>41</sup> **Al ballo:** Nella realtà Ciulli è un gran ballerino. Il ballo è la sua seconda passione.

<sup>42</sup> **Pinolo:** Cfr. Episodio 2 v. 74.

<sup>43</sup> **Treno:** Ancora in senso ciclistico (Gruppo di ciclisti che procede in fila, anche se doppia).

## CERCHIO VII°

### I Bugiardi (Meccanici e Venditori)

*Dante affronta una delle solite strabelle in discesa per raggiungere il cerchio sottostante: il Settimo; ma questa volta, su una curva, la bicicletta lo tradisce e cade rovinosamente giù per un dirupo, su delle rocce. Dante crede di essere morto. Non è così, si rialza ed affronta con Gianni la visita di questo nuovo Cerchio.*

*Questo è il luogo in cui sono confinati i meccanici e venditori. Coloro in vita furono grandi bugiardi, perché mai mantenevano la parola data ai clienti. Qui devono pedalare in un labirinto. Vedono i ristori, ma non riescono a raggiungerli. I Demoni danno loro indicazioni sbagliate per cui vagano senza raggiungere la mèta e cadono in buche nascoste di lava infuocata. I Demoni riparano le bici, ma le riparano male e queste si rompono nuovamente. Incontriamo Carlino del Manila, Massimo figliol del Tega, Matteo, Vasco, e Leonardo di Ciclocittà.*

*Più ripida di mai, faciasi<sup>1</sup> del sentiero la discesa,<sup>2</sup>  
onde non era, lo nostro andar di pari, bona intesa.<sup>3</sup>  
Quando una pietra, sovrastante l'altre, m'intraversò la ròta,  
e la man, stringente lo manuvrio, venì all'istante vòta.<sup>4</sup>*

*E come 'l saltimbanco, col capo in fondo ai pie', fa piroetta,*

---

<sup>1</sup> **Faciasi** – Si faceva.

<sup>2</sup> **Del sentiero la discesa** – La discesa del sentiero si faceva più ripida di (come era) mai (stata).

<sup>3</sup> **Onde ... bona intesa** – Per cui il nostro procedere in coppia non era un buon accordo. Dante si rende conto che è pericoloso procedere in due su un sentiero particolarmente ripido e ciottoloso, ma quando pensa di cambiare strategia è troppo tardi. Gianni, in questo caso, ha sbagliato a non mettere sull'avviso Dante, ma il suo errore è dovuto al fatto che lui ha molta più esperienza e quindi non ha giudicato particolarmente pericoloso il procedere in coppia.

<sup>4</sup> **Quando una pietra .... vòta** – Quando una pietra, che era più prominente delle altre, mi fece andare per traverso la ruota davanti e la mano, che stringeva il manubrio, divenne all'istante senza presa. Dante perde la presa del manubrio e cade in avanti roteando. Questo tipo di caduta è tipica della mountain bike quando, nelle pendenze ripide, la ruota davanti si blocca contro un sasso. Il peso è tutto sbilanciato in avanti, i freni sono tirati, la bici si inchioda istantaneamente e si vola in aria piroettando. In genere la bicicletta rimane attaccata ai piedi (perché ci sono gli attacchi alle scarpe come quelli da sci), ma la bicicletta di Dante è una di quelle prese "accatastate" all'ingresso dell'Inferno (cfr. Incipit v.61) quindi è una bici "da battaglia", non di qualità, ed ha i pedali normali, non bloccati. Dante allora cade separato dalla bicicletta.

*così, in sue catapultato, nell'aere, ròtai come saetta.  
Di là dal ciglio, urlante, volai per lo dirupo,  
sbattendo contr'a sassi, sentias'un sòno cupo.<sup>5</sup>*

*Infino<sup>6</sup> sulle rocce mi schiantai, e l'ultimo pensiero,  
fu che di mia vita a fine, quell'era il giorno nero.<sup>7</sup>  
Ma s'anche barche sfasce, a nova vita, rinsorgono ne' porti,  
com'io poteo morir, nel loco in cui, vivean' i morti?<sup>8</sup>*

*Arrestossi lo sangue che m'uscìa dalle ferite  
che senza croste<sup>9</sup>, nell'istante, s'erano guarite,  
rinsaldonnosi<sup>10</sup> le ossa, ricomposesi i capelli e lo mio viso,  
onde di novo, I' sano fui, anziché restare acciso.<sup>11</sup>*

*Allor m'alzai, stordito, ma pur vivo e dolorante,<sup>12</sup>  
rimisi su la bici, e 'l passo poi, ripresi andante.  
Raggiunsemi 'l Maestro, e della destra, man puntommi il dito:<sup>13</sup>  
"Or vedi" – Disse – "Bene qui, Tu l'hai capito,*

20

*in questo loco, non puotesi morir, perché 'l patire,  
ha infame lo destin, di mai non, dover finire.<sup>14</sup>*

---

<sup>5</sup> **Sentias' un sòno cupo** – E' avvenuto l'irreparabile: Dante vola in aria, roteando, e cade giù per il dirupo. Mentre cade sbatte contro massi sporgenti e si odono i tonfi cupi degli urti.

<sup>6</sup> **Infino:** *Alla fine.*

<sup>7</sup> **Quell'era il giorno nero** – Quindi l'ultimo pensiero di Dante è che sta andando incontro a morte certa.

<sup>8</sup> **Ma s'anche barche ... i morti** – Questi due versi si staccano la cronaca del racconto e sono la riflessione del Dante narratore. Dante si rivolge direttamente al lettore e retoricamente domanda: *Ma se anche le barche sfasciate vengono riportate a nuova vita (rinsorgono), quando sono (restaurate) nei porti, come potevo io morire nel luogo in cui vivevano (anche) i morti?*

<sup>9</sup> **Sanza croste:** La guarigione (miracolosa) è talmente rapida che le ferite si rimarginano anche senza passare dalla fase in cui si produce la crosta.

<sup>10</sup> **Rinsaldonnosi:** *Si risaldarono.*

<sup>11</sup> **Acciso** – Ucciso. L'evento non segue le regole del mondo dei vivi. Dante guarisce all'istante. Si arresta il sangue che esce dalle ferite, si ricompongono le ossa, e lui ritorna sano.

<sup>12</sup> **Dolorante** – Perché se è vero che nell'Inferno non si può morire, è pur vero che tutte le pene dilanianti devono infliggere dolore, e quello rimane. Perciò Dante è di nuovo organicamente a posto, ma ha sentito il reale dolore delle ferite e i dolori gli rimangono per un po'.

<sup>13</sup> **Puntommi il dito:** *Puntò il dito verso di me.* Per dare maggiore forza alle parole che dice.

*Orsù, coraggio, o Dotto, prendiamo lo cammino,  
che novi<sup>15</sup> patimenti, albergan<sup>16</sup> nel Giron, ch'è qui vicino.*

*“Col Sette il Cerchio ha nome, o Grande Padre Dante,  
e Ommi Bugiardì, son quelli che vedrai, da qui in avante.  
Son Essi fabbri<sup>17</sup> e venditori, lo cui peccato fu 'l più nero,  
parol, di bocca lor, mai, uscia, simil al vero.”*

*Percorrer Essi denno,<sup>18</sup> la strada in arco torta,<sup>19</sup>  
ch'al par d'un labirinto, passare mai ti fa, pe' via più corta.<sup>20</sup>  
Che pur lo Minotauro<sup>21</sup>, figliuol di falsa vacca,<sup>22</sup>*

---

<sup>14</sup> **Non dover finire:** E questa è la tragica verità dell'Inferno: per provocare nei dannati il dolore perpetuo, tutte le ferite si ricompongono sempre perché le carni possano di nuovo essere sottoposte a nuovi patimenti.

<sup>15</sup> **Novi** – Nuovi.

<sup>16</sup> **Albergan** – Ci sono.

<sup>17</sup> **Fabbri** – Meccanici. All'epoca di Dante non esisteva il mestiere di “Meccanico”, era il fabbro che costruiva, riparava, congegni meccanici: chiavi, serrature, cerniere, cancelli ecc. Quello che noi, oggi, chiamiamo “Meccanico” moderno, sarebbe più giusto fosse chiamato “Riparatore”. Oggi, quasi sempre il Meccanico-Riparatore di biciclette è anche venditore.

<sup>18</sup> **Denno** – Devono.

<sup>19</sup> **Strada in arco torta** – *Strada che curva*. E' già stato descritto che ogni Cerchio Infernale è un anello.

<sup>20</sup> **Come labirinto ..... per via più corta** – Questo Settimo Cerchio non è un strada aperta come negli altri; qui l'A. non si dilunga nel descriverne l'architettura, ci dice solamente che è *come labirinto*. Dobbiamo perciò immaginare che ci sono muri e ostacoli che non permettono un percorso in linea retta (*per via più corta*); allora, come in un labirinto, per andare avanti, a volte si deve andare a destra, o a sinistra, o tornare indietro.

<sup>21</sup> **Minotauro** - Pasifae, moglie di Minosse, mitico re di Creta, sorella della maga Circe, fu la madre del Minotauro, di Arianna e Fedra. Innamoratasi di un toro bianco inviato da Poseidone, ordinò a Dedalo di costruire una giovenca di legno nella quale si nascose per soddisfare la propria passione per l'animale. Da questa unione nacque il Minotauro, di cui Dante parla nell' *Inf.* XII 12-15 (*L'infamia di Creti era distesa / che fu concetta ne la falsa vacca*), attingendo da Ovidio, *Ars amandi*. Il Minotauro nacque quindi, metà uomo e metà toro, e si nutriva di carne umana. Successivamente Minosse ordinò a Dedalo di costruire un labirinto per rinchiudere il Minotauro (evidentemente non aveva un carattere molto socievole). Il Minotauro era quindi un grande esperto di labirinti, perché vi fu rinchiuso finché Teseo, aiutato da Arianna, con il filo, non lo uccise e pose fine al tributo, ogni nove anni, di sette giovani e sette giovanette. Per inciso possiamo dire che per Dante, l'animale era un toro con la testa umana mentre gli antichi lo supponevano umano con la testa di toro.

<sup>22</sup> **Figliuol di falsa vacca** – Quindi il Minotauro fu figlio di una vacca non vera (“falsa vacca”) perché di legno. Ma una domanda sorge spontanea: se, come vacca, quella di legno era falsa, Pasifae, di carne e ossa com'era?

*del giusto andar capito, avrebbe nianco un'acca.<sup>23</sup>*

*E quando li Dannati, veggion<sup>24</sup> li ristori da lontano,  
raggiungerli non posson, e cercan strada invano.  
De' Diavoli Cornuti, dan Lor le indicazioni,  
tali qual fur, de' venditor bugiardi, l'antiche Lor azioni.<sup>25</sup>*

*E strada errata piglian, e cadon nelle buche,  
che per tirarli fora, vorrebberci due ciuche.  
Quel che nel pozzo cade, là dove lava bolle,  
dallo dolore e l'ira, doventa<sup>26</sup> come folle.<sup>27</sup>*

40

*Si rompono le bici, che boglienti escon dal fòco,  
li Dimòni le riparan, che però l'aggiustan poco.  
E come li Dannati, in la lor vita, dannavano i clienti,  
così degl'infernal lavori, non son punto contenti.<sup>28</sup>*

*Ma guarda, Dante, quell'Omo che pedala a testa bassa,  
e d'essere ingannato da' Dimoni, sé, non lassa.<sup>29</sup>  
Quegli è Carlo del Manila, ciclista intelligente,  
ma quel che ti dicea, contrario l'avea in mente.*

---

<sup>23</sup> **Del giusto andar capito, avrebbe nianco un'acca** – Non avrebbe capito niente (nemmeno un'acca) della giusta direzione da prendere. Quindi siamo di fronte ad un labirinto così complicato da cui nemmeno il Minotauro ci avrebbe cavato le gambe (o le zampe?).

<sup>24</sup> **Veggion:** Vedono.

<sup>25</sup> **Le indicazioni tali..... azioni:** Le indicazioni dei Demoni sono tali e quali quelle che i venditori bugiardi davano ai loro clienti: sbagliate. La pena del contrappasso obbliga i Meccanici-Venditori ad essere ripagati con la stessa moneta di quando erano in vita.

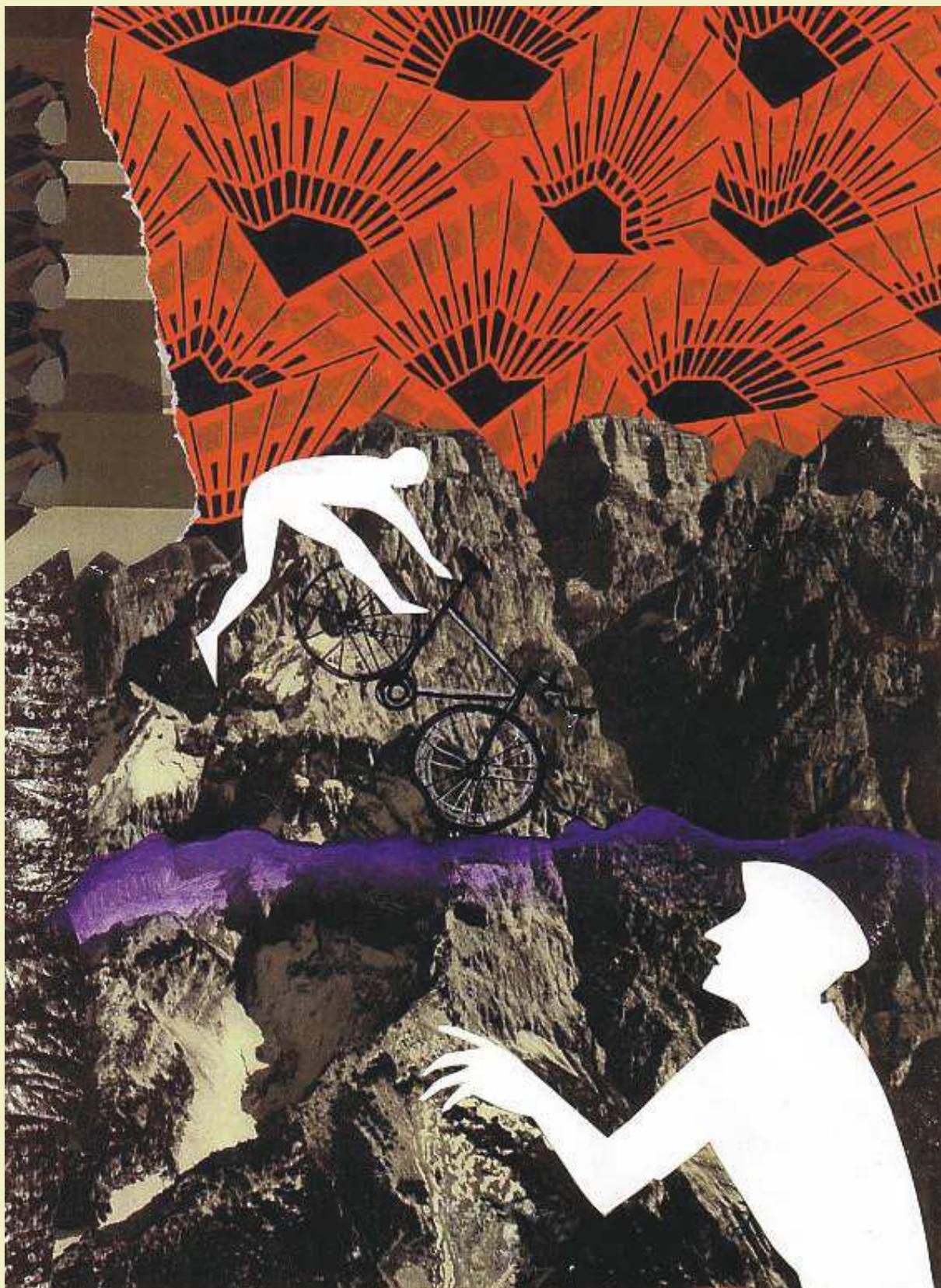
<sup>26</sup> **Doventa:** Diventa.

<sup>27</sup> **Come folle:** Non si sa, se è più il dolore di cadere nella lava infuocata, e da cui è difficile uscire, o la rabbia di essere stato tratto in inganno; ma la conclusione è che questi Penitenti quasi impazziscono.

<sup>28</sup> **Punto contenti:** Per niente contenti. Ancora contrappasso: come durante la vita non facevano contenti i clienti dei lavori eseguiti, così essi sono scontenti delle riparazioni fatte dai Demoni.

<sup>29</sup> **Sé non lassa:** Non si lascia ingannare dai Demoni. Evidentemente è molto scaltro

*Tavola 12*



*“E strada errata piglian, e cadon nelle buche,”*

*E vér di Lui parlò: “ Dicci, Messer Carlo, che fu di tua bottega,  
parla di Te, di bici, e della tua congrega <sup>30</sup>”.*

*E Lui: “Andavo in montan baiche, ma caddi sopra un tronco,<sup>31</sup>  
che poco ci mancò che con dolore, lì, ci rimanessi monco<sup>32</sup>.”*

*La spalla era partita, ma con i chiodi e con l'operazioni,  
alla fine sulla sella, mi rimisi accavalcioni.  
Poscia seguì l'andare, e a vender le due ròte,  
e li clienti eran contenti, che gli ridean le gote.<sup>33</sup>*

*Certo, chi volea la bici d'occasion, avea d'accontentarsi:<sup>34</sup>  
sulle lunghe, gli diceo di stendersi, sulle corte<sup>35</sup>, un poco di rialzarsi.  
Sol per la consegna, promettevo data arcana,<sup>36</sup>  
dicevo il venerdì, ma non di quale settimana.*

60

*Ma ora devo andar, chè lo Destin mi nega,<sup>37</sup>  
di qui stare con Voi, e parlar di mia bottega.”  
Disse, rimontò alla bici, e ripartì, coll'occhi bassi,  
acuto in iscansar<sup>38</sup> le buche, e a non urtar ne' sassi.*

<sup>30</sup> **Congrega:** Si riferisce al gruppo di amici e di clienti che gravitavano intorno al suo negozio.

<sup>31</sup> **Caddi sopra un tronco:** Carlo ebbe un brutto incidente dove si ruppe una spalla in più punti. I medici, però, riuscirono a rimmetterlo quasi completamente a posto e quindi a farlo ritornare in sella.

<sup>32</sup> **Monco:** *Senza un braccio.* Esagerando, Carlo ci dice che la caduta fu così violenta che ci poteva perdere anche il braccio.

<sup>33</sup> **Gote:** *Guanche.* Avevano il volto sorridente.

<sup>34</sup> **Avea d'accontentarsi:** Qui c'è una timida ammissione di colpa. La bicicletta, per un ciclista, è un po' come un vestito: deve essere su misura. Non è possibile, con una bicicletta qualsiasi, stare in sella, a volte, dalle quattro, alle otto e più, ore (non parliamo poi delle super Gran Fondo da mille e oltre chilometri non-stop). Perciò chi va a comperare una bicicletta ha bisogno di essere ben consigliato. Il meccanico-venditore è sempre dibattuto tra il vendere una bici, e quindi togliersela dal negozio (maggiormente se è una bici usata, ritirata a seguito di una vendita precedente), e dare un oggetto che non è proprio perfetto per la taglia del cliente.

<sup>35</sup> **Sulle lunghe ... sulle corte:** La posizione in bici deve essere precisa: il ciclista non deve stare né troppo “disteso” né troppo “eretto”. E' chiaro che se la bici è un po' lunga, il ciclista è obbligato a stare più disteso, se più corta, più dritto.

<sup>36</sup> **Arcana:** *Misteriosa.* Questa è l'unica vera ammissione di colpa: mentire sulla data di consegna.

<sup>37</sup> **Lo Destin mi nega:** E' il Destino che lo ha condannato alla sua pena. Possiamo notare che, in questo Cerchio, i Penitenti non hanno pene connaturate con l'uso della bicicletta. Perciò il contrappasso non li obbliga a pedalare continuamente; allora Carlo può fermarsi un attimo e mettere i piedi a terra, ma non per molto. Carlo amerebbe stare a conversare con i due viaggiatori, così come faceva con i suoi clienti, ma deve ripartire.

*Nel mentre ch'Èi s'andava, sparendo tra li fumi,  
alto uno grido udimmo, ch'uscìa for da que' lumi.<sup>39</sup>  
Urlava ver di Noi, Ser Massimo del Tega:<sup>40</sup>  
"Del tuo cammin, o Gianni, incontra Me<sup>41</sup>, fa piega!<sup>42</sup>*

*Dell'amicizia, in nome, che un dì Tu mi serbavi,  
deh, prestami 'l soccorso, 'chè Io da qui mi cavi.<sup>43</sup>  
Corremmo ver di Lui, e lo tirammo fòra,<sup>44</sup>  
come quizzante pesce, con lenza, dalla gòra.<sup>45</sup>*

*Indi riprese: "Eppure di cadute<sup>46</sup>, ne feci e non da poco,  
ma mai creder poteo, di cadere dentro un fòco!"<sup>47</sup>  
E Gianni: "Noto è a me, lo perché dello Tuo affanno:  
per farmi un dì due ròte, Tu ci mettesti un anno!"<sup>48</sup>*

*"E' vero," -Disse- "ben mi ricordo lo perché di quelle ore,  
ma colpa fu di Quel, ch'allora era 'l Fornitore."<sup>49</sup>  
E Gianni: "Dei Fabbri e Venditori, la storia è sempre una:  
Ognun di Lor convien<sup>50</sup>, che mai n'ha colpa alcuna."<sup>51</sup>*

---

<sup>38</sup> **Iscansar:** Scansare, evitare.

<sup>39</sup> **Da' que' lumi:** Dalle buche vengono fuori fumi, fiamme, bagliori. Da lì, i Due, sentono levarsi un forte grido.

<sup>40</sup> **Ser Massimo del Tega:** Cfr. Episodio 2 v.183.

<sup>41</sup> **Incontra Me:** Verso di me.

<sup>42</sup> **Fa piega:** Piega (cambia) la direzione del tuo cammino.

<sup>43</sup> **'Chè Io da qui mi cavi:** Perché Io possa venir fuori da qui.

<sup>44</sup> **Fòra:** Fuori.

<sup>45</sup> **Gòra:** Acqua derivata da fiume, in servizio di mulino o di macchina. Stagno, palude. *La morta gòra:* La palude Stige dell'Inferno di Dante (N. Zingarelli – Vocabolario della Lingua Italiana – Ed. Zanichelli).

<sup>46</sup> **Di cadute:** Massimo, quando correva in bicicletta, è caduto diverse volte.

<sup>47</sup> **Cadere dentro un fòco:** Massimo non si meraviglia della caduta accidentale, ma del fatto stesso di essere all'Inferno, si meraviglia della situazione in cui è, e per cui gli capita anche di cadere nel fuoco.

<sup>48</sup> **Un anno:** Gianni cerca di far capire a Massimo quale fu la sua colpa e gli dice che una volta, per fare una modifica a due ruote, ci mise un anno intero.

<sup>49</sup> **Fornitore:** Massimo risponde che si ricorda bene quei momenti (*quelle ore*), e che la colpa non fu sua, ma di chi gli doveva consegnare i pezzi per montare quelle ruote.

<sup>50</sup> **Convien:** Convienne, è d'accordo.

*Onde, Ser Massimo, s'esto<sup>52</sup> patimento, per Te non fusse eterno,  
e, novo lo Giudizio Ti toccasse, ancor Ti spetterebbe, stesso Inferno.*"<sup>53</sup>

*Nel mentre, Diavoli riparator, spignealo a dipartire, e Lui:  
"La bici è tutta torta, I' chiamo a testimon Vo' dui<sup>54</sup>,*

*ch'alli mei tempi, neppure con sugli occhi nera benda,  
mal così fatta, fatto 'I mai avrei, consimile<sup>55</sup> faccenda.*"<sup>56</sup>  
*E Gianni l'abbracciò<sup>57</sup>, Nui lo lasciammo, alla sua convinzione,  
ch'al par dell'altri Fabbri, esser non fusse, sua la condizione.*

*Poscia ci apprestammo, a abandonar lo Cerchio e 'l Labirinto,  
quando uno picciol gruppo vidimo, che pareva dalla paura vinto.  
Di CittàCiclo<sup>58</sup> era Matteo, con Vasco e anco Leonardo,  
i due ristavano didietro, e sen'ivano<sup>59</sup> in ritardo.*

*Matteo<sup>60</sup> era lo Dotto, e spiegava Lor, con convinzione,  
d'esser sulla via giusta, ma sbagliato avea la direzione.<sup>61</sup>  
Guardavanlo quegli altri, e se n'ivano silenti,<sup>62</sup>*

<sup>51</sup> **Colpa alcuna:** Gianni sta per perdere la pazienza, come la perse allora, perché i Meccanici-Venditori trovano sempre tutte le scuse per dire che non è mai colpa loro.

<sup>52</sup> **S'esto:** *Se questo.*

<sup>53</sup> **Stesso Inferno:** Gianni ammonisce Massimo che per le bugie che dice, se dovesse subire un altro giudizio, sarebbe mandato un'altra volta all'Inferno.

<sup>54</sup> **Vo' dui:** Voi due. Massimo chiama come testimoni Gianni e Dante.

<sup>55</sup> **Consimile:** Simile

<sup>56</sup> **La bici .... Simile faccenda:** *"La bici è tutta piegata, e io chiamo voi due come testimoni, che, ai miei tempi, non avrei fatto un lavoro così (fatto male) neppure con una benda nera sugli occhi."*

<sup>57</sup> **Lo abbracciò:** Alla fine Gianni lo perdona, rassegnato al fatto che è impossibile fargli cambiare opinione: Massimo crede che non è stata mai colpa sua se i lavori venivano eseguiti con ritardo e che questi erano sempre ben fatti.

<sup>58</sup> **Di CittàCiclo:** Questi sono i tre del negozio Ciclocittà. Ciclocittà è uno dei più grossi negozi di bici in Firenze.

<sup>59</sup> **Sen'ivano:** *Se ne andavano, stavano andando.*

<sup>60</sup> **Matteo:** Matteo è il più loquace dei tre.

<sup>61</sup> **Direzione:** Matteo sta andando nella direzione sbagliata, ma con fare dotto e sapiente (come sempre anche quando sa di non essere sicuro di quello che dice) spiega agli altri che non si devono preoccupare perché lui li porterà nel posto giusto.

<sup>62</sup> **Se n'ivano silenti:** *Se ne andavano (pedalando) silenziosamente:* non erano per niente convinti, ma lo seguivano comunque, per forza di inerzia.

*come quei che non han forza, nemmen per i lamenti.*

*Anco Noi, guardammo, e non dicemmo una parola,  
ond' alla destra man, prendemmo, la scendente via, ch'era la sola.*

98



# CERCHIO VIII°

## I Medici Sportivi

*E' il cerchio dove i Dottori in Medicina dello Sport scontano la loro pena. Qui ci sono Alessandri, Rempi e Ferrari.*

*Dante è affaticato e con Gianni si ferma per un piccolo riposo. Gianni spiega a Dante che stanno per entrare nel Cerchio dei Medici che usarono la loro scienza per aiutare i ciclisti ad andare più forte.*

*La loro pena è quella di pedalare, da soli, su delle bici che hanno un sostegno su cui è montata una fleboclisi; questa inetta loro in vena, costantemente, fuoco liquido. Essi devono sempre pedalare perché, in qualche modo, il movimento allevia il dolore, e come mai esso non cessa, mai loro si potranno fermare.*

*Mentr' andavamo, insorse intra<sup>1</sup> di me, dolor di petto,  
ond' allo Duca chiesi, se potevimo ristar, press' un boschetto.<sup>2</sup>  
Così Noi femmo, e 'I mi siedei su un sasso,  
pensand' al mondo mio, ch'aveo pria lasso.<sup>3</sup>*

*Allor, quel dalle Ròte Negre, Ser cortese,<sup>4</sup>  
parola, ver' di me, rivolto, prese:  
"Infra lo tempo, onde 'l dolor s'acqueta,<sup>5</sup>  
dirotti che vedrem, di nostra mèta.<sup>6</sup>*

*V'è qui, de' Dottor, lo Giron di penitenza,*

---

<sup>1</sup> **Intra:** *Dentro.*

<sup>2</sup> **Presso un boschetto** – Dante, che è affaticato e dolorante (dobbiamo ricordare la terribile caduta di cui è stato vittima nel capitolo precedente), chiede di potersi fermare in un luogo tranquillo per riposare un po'.

<sup>3</sup> **Ch'aveo pria lasso** – *Che prima avevo lasciato.* Possiamo cogliere, in questi due versi, la stanchezza fisica e morale di Dante. Fisica, per il pedalare e per la caduta; morale, per le pene che ha visto. La breve pausa è necessaria perché anche la mente si riposi, quindi Dante riflette sulla caducità del mondo e su come è ben diverso il mondo dei vivi, da quello dei morti.

<sup>4</sup> **Quel dalle Ròte Negre, Ser cortese** – E' Messer Gianni dalle Ròte Nere.

<sup>5</sup> **S'acqueta:** *Si calma*

<sup>6</sup> **Dirotti che vedrem, di nostra mèta** – Gianni, però, non può consentire che passi troppo tempo inutilizzato, quindi approfitta della sosta per informare Dante su quello che vedranno in questo Cerchio VIII. Questo è la mèta provvisoria e non la mèta finale.

*che della Medicina dello Sport, fenno<sup>7</sup> Gran Scienza.  
La loro vita usaron, per far, sì che i ciclisti,  
sempre e poi sempre fusser, ancor più velocisti.<sup>8</sup>*

*Allor Io dissi: “Maestro, sentiamo là un Dottore,<sup>9</sup>  
per lo rimedio e la cagion, del mio dolore ! ”  
E Lui: “Sicur’Io son, e rispondere ti posso senza fallo,<sup>10</sup>  
che da Costor, curar non mi farei, neanche un callo !<sup>11</sup>*

*Lo tuo dolor s’avvien,<sup>12</sup> per l’ansia e la fatica,  
tra un fia’<sup>13</sup> sarà passa’, e Noi, riprenderem la strada antica.<sup>14</sup>”  
E così fue, onde lo cammin ripresimo, ver l’Infernal Tracciato,  
ove sparuto e solitario, pedalaava, ciaschedun<sup>15</sup> omo dannato.*

20

*Su ogne bici v’era, fulcrato a retra ròta,<sup>16</sup>  
pendulo<sup>17</sup> trespolo<sup>18</sup>, che regge<sup>19</sup> una boccia ignota.  
Chiesi al Maestro, che cosa che si fusse, cotal pendente ordigno,  
ed Ei: “Quell’è la punizion per cui, lor star, non è benigno<sup>20</sup>.*

---

<sup>7</sup> **Fenno:** *Fecero.*

<sup>8</sup> **Velocisti** – Qui non nel senso di velocisti puri e quindi non scalatori, ma veloci in generale; per farli andare più forte.

<sup>9</sup> **Sentiamo là un Dottore:** Dante, ingenuamente, sente parlare di Dottori (in medicina) ed ha l’idea di chiedere a loro il rimedio per il suo dolore al petto.

<sup>10</sup> **Senza fallo** – Senza sbagliare.

<sup>11</sup> **Curar non mi farei neanche un callo:** Gianni boccia senza reticenze la proposta di Dante. La sua disapprovazione verso questi medici sportivi è totale: non si fida. Risulta, infatti che, fino ad oggi, non sia mai andato da uno di loro (ma “*Nel futur non v’è certezza*”).

<sup>12</sup> **S’avvien** – (Ti) E’ venuto.

<sup>13</sup> **Fia’** – Abbreviazione di fiato, un respiro, vuol significare in un tempo molto breve.

<sup>14</sup> **Antica** – Nel senso di vecchia, che già conoscono.

<sup>15</sup> **Ciaschedun** – *Ciascun.*

<sup>16</sup> **Fulcrato a retra ròta** – Solidale con la parte posteriore della bicicletta.

<sup>17</sup> **Pendolo** – Che oscilla. Il sostegno si alza dalla ruota posteriore fino sopra al capo del penitente (altrimenti la flebo non scende), quindi, con l’azione del pedalare, oscilla a destra e a sinistra.

<sup>18</sup> **Trespolo** – Cfr. Episodio 1, v. 15, nota 10. In questo caso è proprio il sostegno a cui è attaccato il flacone della flebo.

<sup>19</sup> **Regge’** – Reggeva.

<sup>20</sup> **Per cui, lor star, non è benigno** – *Per cui la loro condizione è dolorosa.* E’ la pena vera e propria.

*Poiché Coloro in vita, somministravan, integratori e medicine,  
or son per contrappasso, dannati a fleboclisi senza fine.  
Ess'è montata sulla bici, e mentre vanno, inietta Loro in vena,  
liquido fòco<sup>21</sup>, che dà dolosa pena.*

*Per questa cagion, l'eterno<sup>22</sup> pedalare, allevia lo dolore,  
ma per costoro, miseri, del patimento, mai si fermeran le ore."<sup>23</sup>  
Ci avvicinammo, e li vedemmo pedalare silenziosi,  
con gambe stanche, e visi torti, da grucci dolorosi.*

*Lo Duca mio, indicò quell'Alessandri,<sup>24</sup>  
noto nell'intorno di Fiorenza, , e nelli suoi meandri.<sup>25</sup>  
Lavorava alle Cascine, vicino allo Fosso Macinante,<sup>26</sup>  
e li ciclisti fidavansi di Lui, le volte tante.*

---

<sup>21</sup> **Liquido fòco** – Probabilmente l'Autore intende lava liquida, considerando anche che l'ha spesso usata in questi Cerchi Infernali; ciò può essere in contrasto con il fatto che questa sia contenuta in "bocce", probabilmente di vetro (come sono quelle da fleboclisi), ma è anche vero che qui siamo nell'Inferno e quindi alcuni fatti sono "marcolosi" cioè non rispettano le leggi del mondo dei vivi (vedi anche la caduta del Cerchio prec.).

<sup>22</sup> **Etterno** – Eterno.

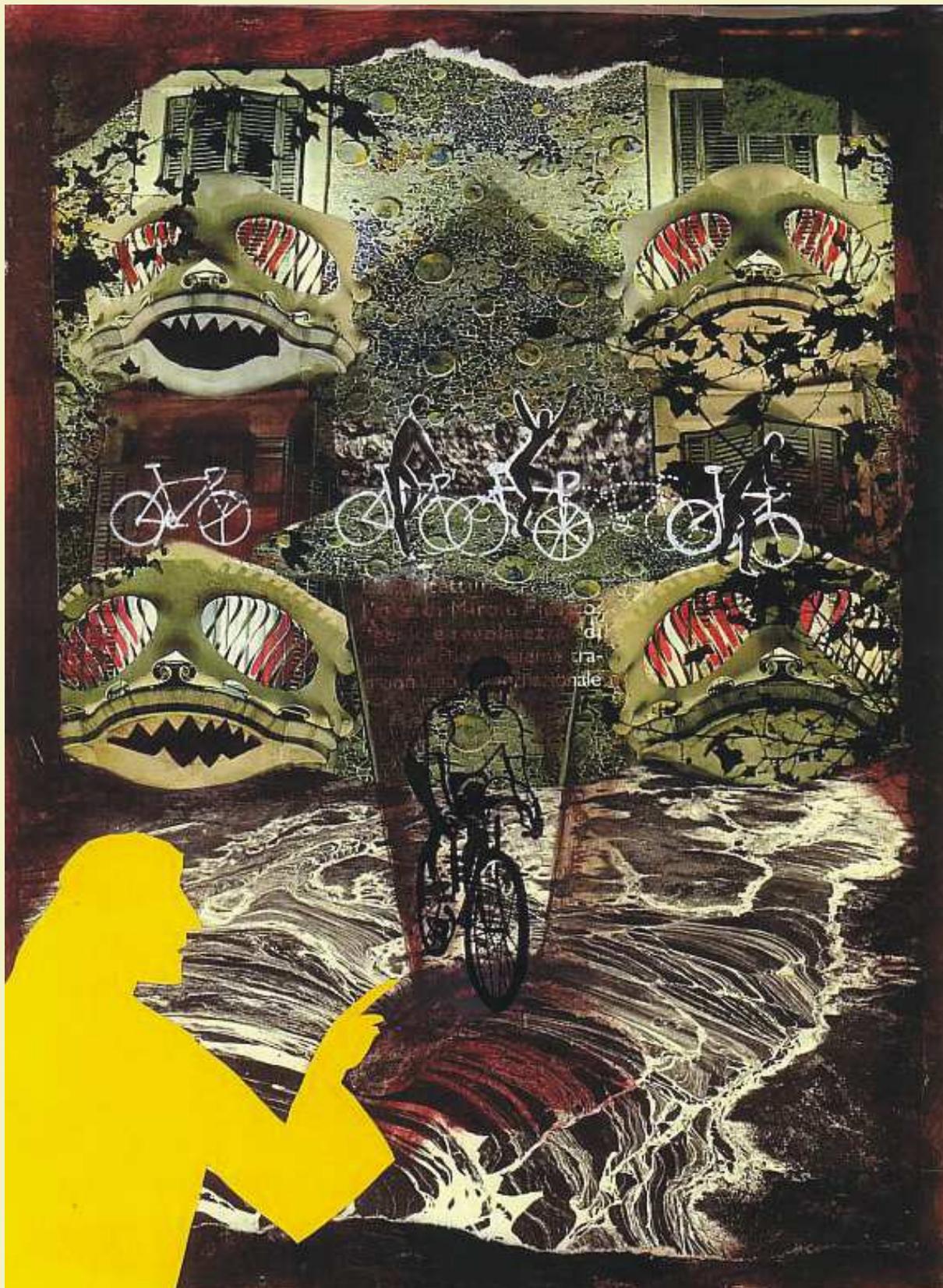
<sup>23</sup> **Mai si fermeran le ore** – *Non si fermerà mai il tempo della loro sofferenza.*

<sup>24</sup> **Alessandri** – Dottor Flavio Alessandri, dirigente dell'Istituto di medicina dello sport di Firenze. Alessandri è stato recentemente minacciato e insultato per aver fermato senza remore otto dilettanti con valori ematici alti, prima del Giro d'Italia. Da qui vediamo come l'A. ha voluto bonariamente condannare l'uso dei Medici Sportivi per andare più forte in bicicletta, ma non ha voluto associare i loro nomi al problema del doping.

<sup>25</sup> **Meandri**: Maeandrus (oggi Menderes) è un fiume dell'Asia Minore con così forti tortuosità che sembra spesso tornare indietro; sbocca presso Mileto. Meandro significa giravolta, torcimento, andirivieni (N. Zingarelli – Vocabolario della Lingua Italiana – Ed. Zanichelli). A Firenze i meandri sono quelle porzioni di territorio o di strade che si raggiungono attraverso cammini o passaggi tortuosi.

<sup>26</sup> **Fosso Macinante**: Il Fosso Macinante, detto anche Fosso Bandito, delimita a sud l'Osmannoro ed è di antica origine. Fa parte di una serie di canali detti anticamente dogaje, nati per asciugare questa piana, resa fertilissima dai frequenti straripamenti dell'Arno e del Bisenzio. Il suo corso iniziava dalla porta di Ognissanti ed attraverso le Cascine sfociava appunto nel Bisarno a Sud dell'Osmannoro. Si ha notizia del Fosso Macinante già, negli Statuti del Comune di Firenze del 1321, a riprova di quanti sforzi venissero fatti già allora per prosciugare per quanto possibile la zona.

*Tavola 13*



*“... somministravan, integratori e medicine,”*

*Ci avvicinammo e Gianni, ver di Lui, parola vuolse  
per saper di quelle cose, che non, quando fu in vita, colse.<sup>27</sup>  
“Fosti Tu quell’Alessandri, che seguisti, Ivan delli Castelli?  
E che forte ti dannavi, con clienti come quelli?”*

40

*E Lui rispuose: “Tutti con me, se n’ivan forte,  
sia fosser grassi o magri, sia avesser gambe torte;  
ma con Lui verso non c’era, d’aver miglioramento,  
pur che se lavorato, n’avessi, d’anni cento !<sup>28</sup>*

*Qualsiasi medicina, gl’avrebbe valso un’acca<sup>29</sup>,  
per Lui sarebbe stata, sol capo di salacca.”<sup>30</sup>  
Poscia su’n altro, mia guida, ripuntò l’indice dito,  
ma indietro si ristè<sup>31</sup>, con modo e far pudico.*

*“Vedi,” – Disse – “L’altro è Rempi<sup>32</sup>, Dottore di Pantani,  
e i più fin a Seano<sup>33</sup> andavan, seppure n’erano lontani.  
Grande conoscitor di medicine, dell’ossa, e poi del moto,*

---

<sup>27</sup> **Che non, ....., colse** – Che non seppe o non capì quand’era vivo. Gianni non ha avuto contatti diretti con il dott. Alessandri, ma li hanno avuti i suoi amici. In questa occasione chiede ciò che non aveva potuto chiedere prima.

<sup>28</sup> **D’anni cento** – Anche se ne avessi lavorati cento, di anni (su di lui).

<sup>29</sup> **Gl’avrebbe valso un’acca** – Non sarebbe valsa a niente. Il G. Devoto–G.C. Oli - Nuovo Voc. della L. Italiana- Ed. Le Monnier e Reader ‘s Digest dà la seguente spiegazione: *il significato deriva dal fatto che la lettera “h” , in italiano, non ha suono proprio. “Acca” è simbolo di assoluta mancanza o inconsistenza (“nulla, niente”). E’ usata specialmente in espressioni di giudizio o di constatazione: non conta un’acca; non sapere un’acca; questo non c’entra un’acca.*

<sup>30</sup> **Salacca** - Nome dialettale di pesce, o Cheppia, nome italiano (Denominazione stabilita dal D.M. 15 luglio 1983 del Ministero della Marina Mercantile), ha nome scientifico *Alosa fallax* (per l’Artusi è l’*Alosa Vulgaris* e viene pescata anche in Arno a Firenze) *La Alosa fallax nilotica* (Goffroy, 1827) vive nel Mar Mediterraneo, risale i fiumi: Rodano, Arno, Tevere, Volturno, Po, Adige, Ofanto, Narenta. Le salacche erano una sorta di sardine sotto sale, un cibo misero, di basso costo, da poveri. "Salacca" era il soprannome di un manovale povero di beni e ricco di prole, costretto a cibarsi di salacche più spesso di altri suoi compagni di lavoro. In questo caso “ **Valere quanto un capo di salacca**” ha significato di “Essere cosa di nessun conto” cioè di nessun valore.

<sup>31</sup> **Si ristè**: Si ristiède, si trattenne.

<sup>32</sup> **Rempi** - Dottor Roberto Rempi, medico sociale della Mercatone Uno, di Marco Pantani.

<sup>33</sup> **Seano** – Località vicina a Poggio a Caiano, provincia di Prato, le sue origini sono antiche. Al centro del paese si trova la chiesa di San Pietro, di impianto medievale. Seano è dove il dott. Rempi ha un suo studio e visita i ciclisti.

*andava con Lui forte, anco chi piano, era d'andar noto.*

*Ed ora guarda là,” – Aggiunse – “che c'è il Dottor Ferrari,<sup>34</sup>  
che quelli d'Armstòng, teneva tra' più cari.  
A Lance vincere fece, ben sei Tour delle France,  
Simeoni in la galera, voleva, gli mandassero le arance<sup>35</sup>.”*

*Così disse, e poscia della bici, invertì 'l passo,  
e 'n giuso prese, la selvaggia via, ch'aveimo lasso.<sup>36</sup>*

58

---

<sup>34</sup> **Dottor Ferrari** - Dottor Michele Ferrari, il medico ferrarese allievo di Conconi è stato medico sportivo della squadra di Lance Armstrong, E' stato anche al centro di una polemica perché accusato da Filippo Simeoni di utilizzare, per i suoi atleti, sostanze dopanti. La notizia più recente è che l' 01/10/2004 il dottor Ferrari è stato condannato a Bologna a un anno di reclusione e all'interdizione dalla professione medica per 11 mesi e 21 giorni. Le accuse sono di frode sportiva e di esercizio abusivo della professione di farmacista. Il giudice ha deciso l'assoluzione per l'accusa di somministrazione di farmaci a scopo nocivo (il fatto non sussiste). Le pene sono comunque per il momento sospese.

<sup>35</sup> **Mandassero le arance** – Vecchio modo di dire legato alla consuetudine di mandare generi alimentari a chi era in prigione. Il fatto è che Simeoni avrebbe voluto mandare in galera il dott. Ferrari.

<sup>36</sup> **Invertì 'l passo,....., ch'aveimo lasso** – Evidentemente avevano già superato una delle solite stradelle in discesa che congiungono un cerchio superiore con quello inferiore, perciò devono tornare un poco indietro.

## CERCHIO IX°

### I Presidenti e gli Organizzatori Sportivi

*Questo è l'ultimo Cerchio, il centro dell'Inferno. Qui si incontrano i Giganti e nel centro, sotto Lucifero i Grandi Peccatori del Ciclismo che scontano la Loro pena. Dante termina il Tour dell'Inferno e, dopo che Lui e la sua Guida, sono stati riportati fuori dal gigante Anteo, Dante tornerà verso casa e Gianni ritornerà a scontare la sua pena nel Quarto Cerchio.*

*Lasciammo<sup>1</sup> il Cerchio Ottavo, e scendemmo ad una piana,  
che, vista da lontan, apparìa d'aspetto strana.<sup>2</sup>  
Era d'un bianco acceso, e un bianco d'un tal piatto,  
che di Carrara il marmo, mai liscio era 'sì fatto.*

*Sol qualche bozzo<sup>3</sup>, là, si vedea spuntar di fòra,<sup>4</sup>  
eppur non si capìa, che fusse quella mora.<sup>5</sup>  
Nel mezzo alla radura, v'era Isola o Montagna,  
ben non si distingùea, chè vista facea lagna.<sup>6</sup>*

*E tre grandi figuri, alla fin dello sentiero,*

---

<sup>1</sup> **Lasciammo:** In questo Nono Cerchio l'A. ha messo "I Grandi Peccatori del Ciclismo": non dobbiamo aspettarci nomi risonanti a livello nazionale, ma, come tutti i personaggi fin qui descritti sono conoscenze dirette dell'A.(o quasi, vedi i medici sportivi), anche questi Grandi Peccatori sono personaggi dell'ambito fiorentino.

<sup>2</sup> **D'aspetto strana** – E' una pianura strana perché non è una normale pianura: è il lago ghiacciato di Cocito (vedi successiva nota 37).

<sup>3</sup> **Bozzo** – Mucchietto. Nei versi successivi sarà spiegato cosa sono questi bozzi.

<sup>4</sup> **Fòra** – Fuori. *Si vedeva spuntare fuori( dal ghiaccio).*

<sup>5</sup> **Mora** – Cumulo. *Non si capiva che cosa fosse quel cumulo.* "La grave mora" Purgatorio III, 129. Sotto una "grave mora" fu sepolto Manfredi figlio naturale di Federico II di Svevia. Manfredi venne incoronato a Palermo nel 1258, continuando la politica paterna di opposizione al potere temporale del papato e di sostegno alle fazioni ghibelline italiane. Giunse presto la scomunica ad opera di papa Innocenzo IV. Nel 1266 l'esercito di Manfredi si scontrò a Benevento con l'esercito di Carlo d'Angiò re di Napoli. Manfredi combattè valorosamente, ma cadde sul campo: i suoi resti, che i soldati francesi avevano ricoperto di pietre ("la grave mora" ), furono dissepoliti per ordine del vescovo di Cosenza Bartolomeo Pignatelli su istigazione di papa Clemente IV e sparsi oltre il fiume Liri, lontano anche dal territorio dello stato della Chiesa, perchè erano ossa di uno scomunicato.

<sup>6</sup> **Facea lagna** – Faceva fatica a mettere a fuoco. Evidentemente per la lontananza o una sorta di nebbia. Da lagnarsi: lamentarsi, essere scontenti (N. Zingarelli – Vocabolario della Lingua Italiana – Ed. Zanichelli).

*parean mirare a Noi<sup>7</sup>, con occhio torvo e nero<sup>8</sup>.  
Sembravan Essi Ommini, ma, al par di lor statura,  
i pini là, vicin, piante, pareano in miniatura.<sup>9</sup>*

*Alla fin dello sentiero, che fummo Lor vicino,  
per più e più fiate<sup>10</sup> gli occhi, sbattei come un bambino.<sup>11</sup>  
La loro uman fattura, esser dovea, diversa intesa,<sup>12</sup>  
chè Giganti<sup>13</sup> eran Costor, e severa Loro impresa.<sup>14</sup>*

*Passa' avrebber potuto, per tale lor statura,  
con un sol passo,<sup>15</sup> in mia Fiorenza, la Cinta delle Mura.<sup>16</sup>*

---

<sup>7</sup> **Mirare a Noi** – Guardare verso di noi.

<sup>8</sup> **Con occhi torvo e nero** – Con occhi minacciosi. Dante sente la pericolosità della situazione.

<sup>9</sup> **Sembravan .... Miniatura** – Sembrano, in tutto e per tutto, degli uomini, ma erano molto più grandi dei pini. Probabilmente, però, i pini cui fa riferimento Dante, sono pini giovani. Come vedremo più avanti nelle note sull'altezza dei Giganti, un pino giovane, che è decisamente inferiore ai 10 metri, non sarebbe arrivato alla vita di questi individui.

<sup>10</sup> **Fiate** – Volte.

<sup>11</sup> **Come un bambino** – Dante si sente stupito come un bambino alla vista di questi Giganti.

<sup>12</sup> **Uman fattura ... diversa intesa** – Avevano fattezze umane e da lontano potevano essere scambiati per uomini ma questa sembianza *doveva essere intesa diversamente*, infatti non erano uomini.

<sup>13</sup> **Giganti** – Dante ha inserito i Giganti nella Divina Commedia (Inf. XXXI), anche se “Non è ben chiaro il perché della presenza...”, “..... potremo considerarli come i custodi del sottostante Nono Cerchio” (commento di A. Zacchino).

<sup>14</sup> **Impresa** – *Compito*. Qui il compito dei Giganti è specifico ed è proprio quello di fare i custodi. Anteo ostacolerà il passaggio dei visitatori.

<sup>15</sup> **Con un sol passo** – Qui non abbiamo un riferimento preciso all'altezza dei Giganti, sappiamo solo che sono altissimi perché possono passare con un solo passo una cinta di mura che ha circa 12 metri di altezza. I Giganti che invece Dante ha utilizzato ne La Divina Commedia sono stati calcolati più precisamente di 24 metri (*/però ch'I' ne vedea trenta palmi / dal loco in giù dov'omo affibbia 'l manto / Inf. XXXI v. 65*). Comunque, rifacendosi alle misure ideali (l'uomo di Vitruvio disegnato da Leonardo da Vinci), per un uomo di 24 metri l'altezza del “cavallo” è circa di 12 metri e quindi compatibile.

<sup>16</sup> **La Cinta delle Mura** – Una nuova ed ampia cerchia di mura, la sesta, fu progettata fin dal 1284 (ad opera di Arnolfo di Cambio, secondo la tradizione). Le nuove mura in pietra dovevano racchiudere tutti i borghi della città, e la loro costruzione rappresentò un enorme sforzo economico per il comune. La sesta cerchia di mura fu completata nel 1333 e racchiudeva finalmente tutti i quartieri dell'Oltrarno. Nel XVI sec. tutte le porte della città (tranne quella di San Niccolò) furono ribassate per renderle meno vulnerabili agli attacchi di artiglierie. Dante vive negli anni in cui è in corso la costruzione delle mura e delle nuove porte, ma ne potrà vedere solo una parte perché nel 1302 andrà in esilio. A proposito, forse non tutti sanno che le antiche porte di Firenze, di questa sesta cinta muraria, sono 9. Provate a fare il conto, vedrete che ve ne manca qualcuna. La soluzione è alla nota di commento del verso 70.

*Lo Maestro riguardommi, e si vuolse a voce bassa,  
“ Un de’ Giganti è Anteo<sup>17</sup>, e non temer, se Noi non lassa.<sup>18</sup>*

20

*E l’ Gigante: “ Veggio un di Voi non è, di quelle anime morte,  
che fate o Voi, erranti, qual è la Vostra Sorte ? ”*

*E l’ Duca: “ Qui, tra l’ Anime Dannate, la Canoscenza<sup>19</sup> siamo a ricercare;  
vuolsi così colà dove si puote, e più non dimandare. ”<sup>20</sup>*

*Anteo, la dritta cianca<sup>21</sup> mosse, e lasciòcci<sup>22</sup> transitare,  
ch’ alle gambe, ad arco, sotto,<sup>23</sup> poteimo pedalare.  
Per la pianura andammo, con dolce passo lieve,  
capimmo lo mistero: tutt’ era ghiaccio, con sopra della neve.*

*Anche li bozzi, poscia da vicino, poteimo vedere:  
ghiacciate anime<sup>24</sup> eran, su bici poste, a lì sedere.  
Pedalavam tranquilli, mordean bene le ròte,  
ma le domande in la mia mente, di risposte erano vòte.<sup>25</sup>*

*Allora alla mia Guida ‘ I fe’ interrogazione:  
“ Maestro, dimmi Chi, vedrem nello Girone? ”  
E Lui: “ Quelle che vediam qui, son’ anime un po’ sparse,*

---

<sup>17</sup> **Anteo** – Anteo è il gigante più “Buono”. Gianni sa che non li farà passare facilmente, ma sa anche come poter ottenere il suo permesso. Ne La Divina Commedia Anteo trasporta i due sul fondo del Nono Cerchio, qui, invece li lascia semplicemente passare, ma più tardi li riporterà indietro.

<sup>18</sup> **Lassa:** *Lascia (passare).*

<sup>19</sup> **Canoscenza:** Conoscenza. *Inf. canto XXVI (Ulisse): fatti non foste a viver come bruti, /ma per seguir virtute e canoscenza.*

<sup>20</sup> **Vuolsi .... dimandare:** Cfr. Episodio I v. 36.

<sup>21</sup> **La dritta cianca** – *La gamba destra.*

<sup>22</sup> **Lasciòcci:** Ci lasciò.

<sup>23</sup> **Ch’ alle gambe ad arco, sotto** – Anteo sposta la gamba destra e divarica le gambe, libera così la strada. I due ricominciano a pedalare e passano sotto le gambe del Gigante come se passassero sotto un ponte.

<sup>24</sup> **Ghiacciate anime** – Qui si svela il mistero di cosa erano quei tumuli che Dante aveva visto da lontano. Ma non viene spiegato chi sono le anime di questi penitenti che, ghiacciate, se ne stanno eternamente immobili nel lago. Gianni le definisce solo *anime sparse*.

<sup>25</sup> **Di risposte erano vòte** – Ancora domande, dubbi, interrogativi senza risposte, affollano la mente di Dante.

*e là,<sup>26</sup> no una montagna, ma Quel, che d'Invidia al Sommo, arse.*

*Quivi, del Cocito la ghiaccia<sup>27</sup>, accoglie più Gran Pecca,<sup>28</sup>  
lo gelo suo si stende, da Caina alla Giudecca.<sup>29</sup>  
E se i Ciclisti boni, all'Inferno son mandati,  
dagli Stradali Autisti, che sono incavolati,*

40

*i Presidenti e Affini, e del Ciclismo i Capi detti,  
da Mogli e Fidanzate, son più che maledetti.  
Onde, Lucifer tiene, sotto le grinfie Lor, Gran Peccatori,  
che delle Gare e Miting, fur Organizzatori.*

*La Colpa Prima<sup>30</sup> scontan, ch'è l'aver portato,  
gente più che tranquilla, al Ciclismo Scatenato.<sup>31</sup>  
Essi, devon subire pena, più orribile di tutte,  
Lucifero maciulla<sup>32</sup> Lor, con ròte farabutte.<sup>33</sup>*

---

<sup>26</sup> **E là, ....al Sommo, l'arse** – E là (quello che vedi è) non una montagna, ma Quello che fu arso dall'invidia del Sommo Creatore (Lucifero).

<sup>27</sup> **La ghiaccia** – Il ghiaccio del lago di Cocito.

<sup>28</sup> **Più Gran Pecca:** L'insieme dei più Grandi Peccatori.

<sup>29</sup> **Da Caina alla Giudecca:** Nella Divina Commedia la struttura geografica è più complessa: il Cocito è un fiume infernale (ce ne sono altri tre, l'Acheronte, lo Stige e il Flegetonte) che poi va a formare un lago. Il lago viene ghiacciato dal battito delle ali di Lucifero. Questo lago ghiacciato è composto di quattro zone: la Caina, l'Antenora, la Tolomea ed infine la Giudecca. Qui, nell'Infernal Tragedia abbiamo solo il lago di Cocito ed è definito solo che inizia con la Caina e finisce con la Giudecca. Queste zone del lago, per altro, non sono più menzionate. Ci interessa solo vedere che, nel centro del lago, c'è Lucifero e se ne sta immobile, forse anche senza ali.

<sup>30</sup> **Colpa Prima:** La più grande delle colpe. "Prima" perché è quella più importante di tutte.

<sup>31</sup> **Al Ciclismo Scatenato** – I Presidenti e Affini sono più che colpevoli. Lo sono come ciclisti, ma lo sono per di più perché hanno portato al ciclismo scatenato delle persone tranquille (che magari passavano la Domenica in famiglia). Allora essi devono allora scontare la doppia maledizione: quella degli automobilisti e quella delle Mogli e Fidanzate.

<sup>32</sup> **Maciulla:** Cfr. Inferno C. XXXIV v. 55: *Da ogne bocca dirompea co' denti/un peccatore a guisa di maciulla/si che tre ne facea così dolenti.* Maciullare è quindi tritare strappando. Per il G. Devoto–G.C. Oli - Nuovo Voc. della L. Italiana, Maciullare è sottoporre gli steli di determinati vegetali (lino, canapa, iuta, ecc.) all'azione della maciulla per separare le fibre legnose da quelle utilizzabili per la filatura.

<sup>33</sup> **Ròte farabutte:** Ruote malvagie. Nella Divina Commedia, Lucifero, sempre con tre facce, con ogni bocca mastica un dannato: Giuda, Bruto e Cassio. Qui, dove tutto gravita intorno alla bicicletta, i Grandi Peccatori non potevano che essere maciullati da delle ruote.

*Ma ad ogni gir le membra, rinsaldano sé stesse,  
e nòve carni a ròte, son lì, per essere fesse.<sup>34</sup>  
Di Lucifero non sai, s'è macchina o s'è Spirto,  
qual animal ha in capo, con sopra 'l pelo irto.*

*Reggisi Ezzo, non su proprie gambe, ma sulle ròte tre,  
che spunzonate giran, in mo' che Tu non cre'.<sup>35</sup>  
Pure tre facce ha, e niuna d'esse è bona.  
No la parola ha d'Omo, ma rigurgito che tona.<sup>36</sup>*

*Egli como uno Budda<sup>37</sup>, stassene, silente eretto immoto,  
e su sé stesso gira, sulle ròte c'ho già noto.<sup>38</sup>  
Li Grandi Peccator, che han la Colpa Prima,  
sotto le ròte stridon<sup>39</sup> co' un urlo che fa rima.<sup>40</sup>*

---

<sup>34</sup> **Ma ad ogni gir .... per esser fesse** – La pena è, ovviamente, la più terribile di quelle che abbiamo incontrato fino ad ora: i Penitenti sono infissi nel terreno e vengono maciullati dalle ruote di Lucifero che gira su di loro. Come abbiamo già visto con Dante, caduto dal dirupo (cfr. Cerchio VII v.5), qui accade che, quando le ruote schiacciano le membra, le ferite si ricompongono e sono pronte per essere nuovamente spaccate (*fesse*). Volendo sottilizzare, possiamo notare una certa imprecisione: in un giro avviene il passaggio di tre ruote, quindi forse sarebbe stato più giusto dire che *le membra rinsaldano sé stesse* ad ogni passaggio di ruota; ma non possiamo interferire con la volontà dell'A.

<sup>35</sup> **In mo' che Tu non cre'**: *In un modo che tu non capisci*. Sono tre ruote con spunzoni che girano costantemente in un modo che non si comprende.

<sup>36</sup> **Rigurgito che tona**: Emette suoni inarticolati, quasi rantoli, con aria che sembra uscire dallo stomaco anziché dai polmoni.

<sup>37</sup> **Como uno Budda**: *Come un Buddha*. L'immagine tipica del Buddha è quella di un uomo immobile, seduto nella posizione base dello Yoga, a gambe incrociate ed intento nella sua meditazione. L'associazione dell'immobilità al Buddha è dovuta al fatto che si dice che rimase immobile per quarantanove giorni.

Buddha si chiamava in realtà Siddharta e nacque verso la metà del 6° secolo a. C in una famiglia principesca che viveva a Kapilavastu, in una regione che oggi fa parte del Nepal, a 170 chilometri circa dall'odierna Benares. Il giovane principe venne allevato in mezzo al lusso, avendo a disposizione tutte le comodità ed i piaceri. A 19 anni sposò una donna bellissima, Yasodhara ma un giorno incontrò un vecchio, un malato, un morto ed un monaco. Quelle quattro realtà lo colpirono profondamente e a 29 anni decise di lasciare tutto e di ritirarsi in luoghi solitari per meditare. Una notte, infine, si sedette sotto un albero e promise che non si sarebbe mosso da lì finché non avesse trovato la Risposta. Dopo quarantanove giorni di meditazione, in una notte di luna piena del mese di maggio, in quel luogo noto come Buddhagaya, egli raggiunse l'illuminazione. (Da "Il pensiero orientale" - di Ernesto Riva).

<http://www.linguaggioglobale.com/filosofia/oriente/buddismo.htm>

<sup>38</sup> **Nota**: *Descritto*: notato; reso noto.

<sup>39</sup> **Stridon**: *Urlano*.

*Tu, quando il Maligno guardi, mai vedigli la nuca,<sup>41</sup>  
 onde all'indie' ristammi,<sup>42</sup> ch'io sono lo tuo Duca,<sup>43</sup>  
 chè sempre gli occhi vedi, e dalle fronti tre,  
 lo sangue tuo raggela, e ti si ferma il piè.*

*Queste parole tosche<sup>44</sup>, misemi agitazione,  
 come giovine Antilope, ch'è preda di Leone.  
 Guardai nel centro e vidi, di tutti i Mali il Re,  
 mi strinsi allo mio Duca e Lui si strinse a Me.<sup>45</sup>*

70 *Scorsi, a Lucifero di sotto, i tre Gran Peccatori,  
 che, di Fiorenza<sup>46</sup> e Campi, del Ciclismo eran Signori,  
 della UISP 'l Faccendiere<sup>47</sup> e di Campi Ufficio Sport la Grande Mente,<sup>48</sup>  
 ristavan con Baruffi, di Campi Zero e Quattro il Presidente.*

*Sui Tre, per terra infissi, facean le ròte stiacchia,<sup>49</sup>*

<sup>40</sup> **Rima:** *Urlano insieme e continuamente.*

<sup>41</sup> **Mai vedigli la nuca:** La nuca non si vede perché non c'è. Lucifero ha una testa con tre facce a 120 gradi l'una dall'altra, perciò dietro ogni faccia ci sono le altre due (di spigolo).

<sup>42</sup> **All'indie' ristammi:** *Stai all'indietro da me* (stammi dietro).

<sup>43</sup> **Lo Tuo Duca:** Duca sta per guida, conduttore. Gianni dice a Dante di tenersi dietro di lui, per proteggerlo.

<sup>44</sup> **Tosche:** *Amare*. Amare come il veleno, difficili da mandare giù. *Tosco* deriva da *Toxicum*, velenoso.

<sup>45</sup> **E Lui si strinse a Me:** La vista di Lucifero è così tremenda che incute terrore a Dante, che si stringe a Gianni. Ma anche Gianni stesso, che conosce tutto l'Inferno e che sa di poter contare sulla forza data dalla *Divina Potestade* è colto da paura, e, pure lui, si stringe a Dante. I due, nella vicinanza, trovano conforto.

<sup>46</sup> **Fiorenza** – Questa non è una nota, è solo una scusa per inserire la soluzione del quiz della nota di commento al verso 18. Le antiche porte di Firenze sono: S. Miniato, S. Niccolò, S. Giorgio, S. Frediano, Porta Romana, Porta al Prato, S. Gallo, Porta alla Croce, Porta de' Medici.

<sup>47</sup> **Della Uisp lo faccendiere:** E' il responsabile, organizzatore, segretario (e quant'altro si può fare) del settore ciclismo della UISP della Provincia di Firenze (tutte le società ciclistiche amatoriali del territorio fiorentino fanno parte della UISP). Al secolo è Piero Tanzoni. Gran brava persona, simpatico, disponibile, ha l'unico difetto che fuma come un turco (sigarette "Nazionali Semplici" senza filtro). Piero, Piero! All'Inferno bisognerebbe mandarti solo per le sigarette!

<sup>48</sup> **Dell'Ufficio Sport la Grande Mente:** Al secolo Graziano Salvatore. Tutte le attività sportive di Campi Bisenzio sono nelle sue mani. Senza di lui la nostra società Campi04 non potrebbe fare quello che fa. Però bisognerebbe che venisse in bici con noi, si renderebbe meglio conto!

<sup>49</sup> **Stiacchia:** Toscanismo da "stiacciare", *schiacciare*. Le ruote schiacciavano i tre che erano per metà infissi per terra.

*terribili i lamenti, terribile lor faccia.*  
*Ci avvicinammo a Mauro, e lui ci fe' la voce: " O Dante, o Gianni,*  
*o Voi che meco pedalaste, nel fior de' più bell'anni,*

80 *Io sono qui e mi dolgo, del Destin cinico e baro,*  
*ma giuravi su quello, che sempre ho di più caro:*  
*che quel ch' Io feci in vita, lo feci in bona fede,<sup>50</sup>*  
*e chi un dî mi cognobbe, Io so ch' ora mi crede.*

*Ma qui sono a patir, per le maledizion ch' I'<sup>51</sup> ebbi,*  
*e auguro ad ognun, che' l mio patir<sup>52</sup>, Ei mai, patir non debbi.*  
*Ricordo di te, Dante, ti volevo tesserare,*  
*e di Te, lo Zainetto, Gianni, ostinato nel portare.*

*Fui Io, che Ti condussi un dî, da Prato all' Abetone,<sup>53</sup>*  
*e, forse, anche per questo, mi staccian le Ròtone.*  
*Ma or Voi ite<sup>54</sup> in pace, e lasciate me al dolore,*  
*che troppo qui m'è grave, rinverdir le belle ore.<sup>55</sup>*

*Lasciate Me, e scordate, gli orror di questa stiacchia,*  
*che più mi spezza il cor, che fendermi le braccia.<sup>56</sup>*

---

<sup>50</sup> **In bona fede:** Se si conosce Mauro (*Lo Signor delli Baruffi* cfr. Episodio 2 v.39), questi versi non possono che commuovere. Mauro è proprio buono di animo. Non riesce ad essere cattivo. E' Presidente e dà tutto sé stesso per la Società (Campi04), ma anche per la famiglia e per il lavoro. Quello che ha fatto (e fa) per i ciclisti lo ha fatto solo per amore. Vederlo sotto le ruote di Lucifero e sentire, attraverso di lui, i suoi patimenti, è una ingiustizia che neanche il Padreterno dovrebbe tollerare. Ma così è. La legge è legge: *Dura lex, sed lex*. Mauro è ciclista, ma anche Presidente e quindi deve scontare la *Colpa Prima*.

<sup>51</sup> **Ch'I:** *Che Io.*

<sup>52</sup> **'l mio patir:** Mauro ci sta dicendo che la sofferenza fisica della pena è grandissima e non l'augura a nessuno.

<sup>53</sup> **Prato Abetone:** La Prato-Abetone è una Gran Fondo molto prestigiosa in Toscana. Sono solo 70 Km, ma, partendo da Prato, c'è da arrivare in cima all' Abetone. Qui quasi tutti i ciclisti si confrontano perché poi la classifica testimonia valori inoppugnabili. Mauro Baruffi è "colpevole" anche di aver portato Gianni per la prima volta a questa gara e di avere instillato in lui il virus del ciclismo.

<sup>54</sup> **Ite:** *Andate.*

<sup>55</sup> **Rinverdir le belle ore:** Al contrario di *Sergio Menci detto lo Ciclone*, che ripensa volentieri al passato (Ripenso alli bei tempi, e mai 'l pensar mi sazia), cfr. Cerchio VI v. 61, per Mauro è troppo doloroso ricordare i bei tempi.

*A tali suon<sup>57</sup>, fermommisi lo core e con gli occhi vidi nero,<sup>58</sup>  
come la neve al sol, disciolsesi 'l pensiero,*

*e come quando, l'olio in curva truovi, che alcuno sparse in dolo,<sup>59</sup>  
e, senza saper perchè, Tu con la bici, ti ritrovi al suolo,  
così fec' Io, se come trafitto, da più di mille spade,  
gli occhi al ciel richiusi e caddi, come morto corpo cade.*

*I' mi svegliai disteso, di là dall' Arco Tondo,<sup>60</sup>  
ch'era sigillo ai Demoni e chiudea l'Infernal Mondo.  
Gianni, mia Guida, vento con la man faceami in viso,  
Io gli occhi apersi e mai, 'sì dolce fu un sorriso.*

100

*“ Come qui son ? ” – Gli chiesi – “ Come son arrivato ? ”  
“ Fu quel Gigante Anteo, ” – Rispuose – “ ambedue ci ha trasportato.  
Di mano fece sella<sup>61</sup>, quando le forze a Te, vennero meno,  
nell'una Te, nell'altra mene<sup>62</sup>, ci riportò al sereno.*

*Or che Tu edotto<sup>63</sup> sei, a tua Fiorenza t'è lecito tornare,  
per me, di contra a Te, lo mio Giron, non posso più lasciare.<sup>64</sup>*

---

<sup>56</sup> **Che fendermi le braccia:** Per Mauro è più forte il dolore morale della pena, che la pena stessa (*mi spezza il còr*). La sua condanna, infatti, rappresenta l'ingratitude per il suo operato e supera il dolore fisico delle sue membra maciullate. Anche per questo, Mauro, non può ritornare, con la mente, al passato, perché sa di essere stato generoso, di aver sacrificato sé stesso per gli altri, e questa è la sua ricompensa. Chiede quindi di essere lasciato solo e raccomanda a Gianni e Dante di dimenticare questa sua condizione. Implicitamente Mauro compie ancora un'atto di generosità: chiede che dimentichino queste scene dolorose e che magari ricordino solo i momenti felici. Queste parole, questi sentimenti, sono così forti che Dante non potrà reggere all'emozione e cadrà svenuto.

<sup>57</sup> **A tali suon:** A queste parole.

<sup>58</sup> **Con gli occhi vidi nero:** E' lo svenimento.

<sup>59</sup> **In dolo:** Con irresponsabilità dolosa.

<sup>60</sup> **Arco Tondo:** E' la porta dell'Inferno (cfr. Incipit v. 43-63). Dante, svenuto nel centro dell'Inferno, al cospetto di Lucifero, si risveglia fuori.

<sup>61</sup> **Di mano fece sella:** La mano di un uomo è circa 9-10 volte la sua altezza. La mano di un gigante di 24 metri (cfr. nota v. 18 in questo Cerchio) è circa 2,5 metri. Quindi il Gigante ha messo la mano a cucchiaino, vi ha posto Dante svenuto e lo ha trasportato fuori dell'Inferno.

<sup>62</sup> **Mene:** Toscanismo: *Me* (N. Zingarelli – Vocabolario della Lingua Italiana – Ed. Zanichelli).

“Ne”, in *mene*, è una particella atona di rinforzo (cfr. nota al v.72 Episodio 2).

<sup>63</sup> **Edotto:** Perché Dante ha visto l'Inferno, e gli è stato detto tutto.

*Ma allì Ciclisti serbo, in fondo al còr, l'ultima speme,  
che questa canoscenza, in Te, diventi seme,<sup>65</sup>*

*e da essa possa un dî, nascere 'l frutto,  
dallo mio canto<sup>66</sup> 'l vedi, omai t'ho detto tutto."  
Così disse, alzò la man, e se ne andò per l'Arco Tondo,  
Io vidilo<sup>67</sup> sparir, che se ne andava in giùe, in ver lo fondo.<sup>68</sup>*

*Solingo e pensieroso, ripresi lo cammin per la magione,<sup>69</sup>  
lasciando li Dannati a le lor pene, e a loro interminabile prigionie.  
Rimuginando col pensiero, a quel ch'I' aveo veduto,  
certo fui, che li Ciclisti, ben più si meritavan d'un saluto.<sup>70</sup>*

*Parlar doveo, di questa Gente, dalla passion, così calamitosa,  
che tutto mi fu chiaro nella mente, onde lo scrissi, senz'attimo di posa.  
Ma se Tu, Lettor, di questa storia vò<sup>71</sup> sapere il sunto,  
questo, 'I Te 'l dirò, con un sol punto:*

120

*" Quello<sup>72</sup> che divenir fa li Ciclisti, e loro imprese belle,*

---

<sup>64</sup> **Non posso più lasciare:** Gianni, al contrario di Dante, non può lasciare il Quarto Cerchio: ha potuto interrompere il supplizio della pena per Intercessione Divina, ma, finita la missione di fare la guida, dovrà ritornare al suo posto.

<sup>65</sup> **Diventi seme:** Gianni spera che questa conoscenza in Dante possa crescere e dare i frutti. In fondo questa è la speranza dell'A. che spera che da tutto questo il ciclismo possa essere un po' nobilitato.

<sup>66</sup> **Canto:** In questo caso non ha significato poetico. Dal Devoto-Oli, Dizionario della Lingua Italiana, abbiamo: angolo, o spigolo, formato dall'incontro delle due parti esterne di due muri di un edificio all'estremità di due vie. Ma anche la zona o lo spazio angolare delimitato dall'incontro delle pareti interne di una stanza. Per cui "dal canto mio" significa "dal mio punto di osservazione". Infatti, dallo Zingarelli abbiamo: "dal canto suo": (per) quanto riguarda lui. Quindi Gianni sta dicendo: *Per quanto mi riguarda, ti ho già detto tutto quello che sapevo.*

<sup>67</sup> **Vidilo:** *Lo vidi.*

<sup>68</sup> **In giùe, in ver lo fondo:** *In giù, verso il fondo.* L'immagine è toccante. Il vecchio Maestro-Allievo Gianni si incammina lentamente verso il basso, sulla strada dell'oblio e del non ritorno; il giovane Allievo-Maestro Dante si apre verso il mondo, pieno di forza di volontà e conoscenza.

<sup>69</sup> **Magione:** Casa: considerata come sede e centro della famiglia, abitazione, dimora (francese maison).

<sup>70</sup> **Ben più si meritavan di un saluto:** Dante capisce che la cosa non può finire lì, non può lasciare i ciclisti con un saluto e basta.

<sup>71</sup> **Vòi:** *Vuoi.*

*è Amor, che muove il Sole e l'altre Stelle.*"<sup>73</sup>

*FINE*

---

<sup>72</sup> **Quello ....** – Ancora una volta siamo di fronte al dilemma se la bici è il Bene o è il Male. In questi versi l'A. pare abbia abbandonato tutte le remore avute precedentemente e si avvicina all'immagine al Bene Supremo, Cosmico, che muove tutto l'universo (dimenticandosi che solo quattro versi prima ha definito questa passione così foriera di sventure).

<sup>73</sup> **Amor, che muove il Sole e l'altre Stelle** – A conclusione di un lavoro dove l'A. ha ampiamente attinto (=saccheggiato) da La Divina Commedia, non poteva mancare l'ultimo "furto" del verso più bello del Poema Dantesco. Per Dante, però, "Amor" che fa muovere tutto il Creato è Dio stesso. Per l'A., invece, molto più prosaicamente, l' "Amor" è proprio l'amore, quello universale; l'insieme di tutte le passioni. Quello che fa muovere il mondo perché spinge l'uomo a vivere la vita: l'amore per la donna amata, l'amore per i figli, l'amore per la natura, l'amore per lo sport. In questo caso, "Amor" è particolarmente amore per il ciclismo.

*Tavola 14*



*“... è Amor, che move il Sole e l'altre Stelle.”*

## *Post fazione*

Non ho messo questo scritto nella prefazione, ma poiché io ho l'abitudine di rileggere la prefazione di un libro, dopo che l'ho letto (così posso confrontare le mie opinioni con quelle del prefattore), tutto sommato penso che anche questa sia una buona collocazione per confrontarmi con il mio lettore.

Può darsi, comunque, che questa nota non abbia più valore, perché, se avete letto tutto, meritate proprio un posto in Paradiso. Se, invece, avete letto solo parte delle note, allora sappiate che in esse c'è un grosso lavoro.

Ho cercato di mettere, negli scritti a margine, la descrizione dei personaggi e le spiegazioni sul ciclismo che non potevo mettere nei versi. Ho cercato di trasfondere nelle note i sentimenti che hanno dato vita ai versi e che forse i versi non hanno saputo rendere appieno.

Spero quindi che le leggiate, perché così ci conoscerete meglio, e conoscendoci, possiate essere più vicino ad ognuno di noi. Magari, ci perdonerete quando ci vedete invadere le strade della provincia.

Mi sono divertito anche a fare delle ricerche storiche, mitologiche e filologiche: ci sono delle cose interessanti. Ho perciò la presunzione di pensare che questa Bicileide possa dare un contributo anche all'arricchimento culturale. Ma, più che altro, se siete riusciti a sentire la musica, il colore di queste parole in dialetto fiorentino-campigiano antico, allora, sono sicuro che vi siete divertiti anche voi.

Si conclude qui la Trilogia de La Bicileide, e, stavolta, non ci può davvero essere un seguito, perché, a questo punto, non posso scendere in meschinità più basse di così.

Abbiate pietà dei miei versi, in fondo li ho scritti a fin di bene, per ridere.

Gianni dalle Ròte Nere

## INDICE

Prefazione.....	4
Episodio 1 (dell'Isolotto).....	6
Episodio 2 (di Campi 04).....	20
Episodio 3 (L'Infernal Tragedia).....	40
Infernal Tragedia Prologo.....	41
Schema dell'Inferno dei Ciclisti.....	43
Infernal Tragedia Incipit.....	44
Cerchio I° I Chiacchieroni e Indisciplinati.....	53
Cerchio II° Gli Sprecisi e Distratti.....	58
Cerchio III° I Nascosti.....	62
Cerchio IV° Gli Esagerati.....	66
Cerchio V° I Disimpegnati e Golosi.....	71
Cerchio VI° I Garosi.....	78
Cerchio VII° I Bugiardi (Meccanici e Venditori).....	85
Cerchio VIII° I Medici Sportivi.....	94
Cerchio IX° I Presidenti e gli Organizzatori sportivi.....	100
Postfazione.....	111

## INDICE delle TAVOLE

Tavola 1.....	11
Tavola 2.....	24
Tavola 3.....	37
Schema dell'Inferno.....	43
Tavola 4.....	45
Tavola 5.....	49
Tavola 6.....	55
Tavola 7.....	59
Tavola 8.....	64
Tavola 9.....	68
Tavola 10.....	72
Tavola 11.....	83
Tavola 12.....	89
Tavola 13.....	97
Tavola 14.....	110